

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LX - N. 31

Milano, 30 luglio 1933 - XI

Abbonamento: Anno, L. 140 (Estero, L. 240); Semestre, L. 74 (Estero, L. 125); Trimestre, L. 38 (Estero, L. 68).

• BITTER CAMPARI •

"CAMPARI"

• CORDIAL CAMPARI •

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO

NUOVI MODELLI

RADIO-RICEVITORI • RADIO-GRAMMOFONI



R. C. 80

Radio-Ricevitori

- R. 6 - Sei valvole. Supereterodina. Quattro pentodi L. 1500
 R. 600 - Sei valvole. Modello a mobile. Quattro pentodi L. 1800
 R. 7 - Sette valvole. Supereterodina. Quattro pentodi L. 1950
 R. 700 - Sette valvole. Modello a mobile. Quattro pentodi L. 2175

Radio-Grammofoni

- R. G. 60 - Sei valvole. Supereterodina. Quattro pentodi L. 2600
 R. G. 72 - Sette valvole. Supereterodina. Quattro pentodi L. 2900
 R. G. 80 - Otto valvole. Supereterodina. Cinque pentodi L. 3500
 Radio-Grammofoni Autocinesori a dieci valvole fino a L. 8000
 Modelli a tre e cinque valvole da L. 750 in più.

SOC. ANON. NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"

MILANO, Galleria Vitt. Em., 39
 ROMA, Via del Trionfo, 82-89

TORINO, Via Pietro Micca, 1
 NAPOLI, Via Roma, 266-269

Rimandati successivamente in Italia a Colonia

Ascolti e Collight gratis - Nei prezzi è inclusa la tassa S.I.R.



R. G. 60



"La Voce del Padrone"



(Varianti di Biagio)



Insegnamenti pratici

- L'aula di storia?
- E la lingua?
- E la matematica?
- Sui laboratori?
- Davanti alla lingua geografica?
- Nella biblioteca?



La sorpresa della Crociera

Chi avrebbe immaginato che negli Ibis avrebbe seduto anche nelle montagne?



(Varianti di Biagio)



La politica dei mercati

- Tutto i prezzi troppo alti: quando si decide di alzare i prezzi?
- Appena si conoscono i risultati della Borsa di Londra.



Il fisco dinamico

- Anche ho seguito l'ufficio di fisco che segue per legge.
- In automobile?
- Colla radio.

SCRITTORI STRANIERI MODERNI

Nuovissima collezione di romanzi e racconti che sarà lanciata quanto prima in traduzioni impeccabili e in elegantissima rilegatura in tela e oro A PREZZO POPOLARE

In preparazione i primi 6 volumi:

GORKI, Gli Artamanov
JACOBSEN, Niels Lyhne

FRANCE, Gli dei stupidi
LAWRENCE, La volpe

BOJER, Emigranti
RENN, La guerra.

Frattelli Treves, Editori - Milano

È uscito:

M. ORSINI-RATTO

L'avvenire degli Italo-Americani

Lire 18 -

BIBLIOTECA DI CULTURA POLITICA

Frattelli Treves, Editori - Milano

ITALIANI
PREFERITE IL SABBIL PER LA BARBA
SBARBI-MIGONE
SUPERIORE AI PRODOTTI DEL GENERE

Il Sapone **SBARBI-MIGONE** di forma cilindrica, rende indolorevole e sicuro il rasatura, disciolto il pelo e rinfresca la pelle procurandone un benessere e vero piacere e ridere.

Si vende nei buoni negozi di profumeria
MIGONE & C. - Via Ripamonti, 133 - MILANO

L'ODONT-MIGONE
IN CREMA, ELISIR O POLVERE
È IL MEGLIO PER INDOLCIRE PER DENTIFRICI

DENTI BIANCHI E SANI

Si vende da
MIGONE & C.
PROFUMERIA - MILANO - VIA RIPAMONTI, 133
e da tutti i PARAFARMACI, PROFUMERIE, GROSSISTI, ecc.

Imminente:

S. PANUNZIO

Rivoluzione e Costituzione

Lire 18 -

BIBLIOTECA DI CULTURA POLITICA

Frattelli Treves, Editori - Milano

SCACCHI

NOTIZIARIO

Nel marzo di ritorno svoltosi a Novara il 2° corr. fra la squadra del circolo locale e quella Varese, quest'ultima ha ottenuto una nuova schiacciante vittoria per punti 8½ contro i 2½, segnati dal novaresi.

Diamo l'esito particolareggiato:

VARESE	NOVARA
Giunchi 0 -	Riccardoni 1
Giardini 1 -	Reinardi 0
Giardini II 0 -	Giardini 1
Cella 1 -	Minardi 0
Giorgiotti 0 -	Mantelli 1
Gianni 1 -	Marini 0
Valsecchi 1 -	Jureddich 1
Bianchi 1 -	Bertani 0
Lorenzini 1 -	Galli 0
Nicodini 1 -	Bazzani 0
Serario 1 -	Ausoni 0
Scarp 1 -	Lizzoli 0

p. 8½

p. 2½

Ecco il risultato complessivo dei due incontri: Varese p. 16, contro 7 conseguiti da Novara.

L'unico fatto degno di menzione, è la rivincita dell'ottimo campione novaresi Riccardoni sopra il forte campione varese Giunchi. Gli dispendiosi dal fare ulteriori commenti; solo notiamo che la squadra varese nei due scontri incontrati si è mostrata più preparata e più compatta dell'altra.

Presso il Circolo Scacchistico Fiorentino ha avuto luogo ultimamente l'annuale torneo di prima categoria, valido per il titolo di campione sociale. Ecco l'esito finale:

1° D. C. Zanotti con punti 7 su 9½
2° A. Rossi p. 6; 3° G. Benetti p. 5½;
4° E. Carletti p. 5; 5° e 6° B. Descoirich e E. Galante p. 4½; seguiti: Obolensky, Schmidt, Blomet e Menzi.

G. PARANZIO.

Problema N. 53

S. WARDNER

NERO (punti 5)



BIANCO (punti 5)

Il BIANCO mette in DUE mosse

Problema N. 54

DI STEPANOV

NERO (punti 3)



BIANCO (punti 3)

Il BIANCO mette in DUE mosse

Problema N. 55

S. LOTT

NERO (punti 3)



BIANCO (punti 3)

Il BIANCO mette in DUE mosse

MATTEO MARANGONI

Saper vedere

Come si guarda un'opera d'arte

L. 26 -

Frattelli Treves, Editori - Milano



DIGESTIONE PERFETTA

con l'uso della

TINTURA d'ASSENZIO MANTOVANI (AMARO MANTOVANI - VENEZIA)

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco

TRE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza rivali. Prendesi solo o con Bitter, Vermouth, Amerina.

Attenti alle numerose contraffazioni. Esigete sempre il vero Amaro Mantovani, in bottiglia munita di un marchio di fabbrica.



Cose e ombre di uno

Frattelli Treves, Editori - Milano

L. 13 -



● Un colpo d'occhio nel mirino, una pressione sul bottone di scatto, è sufficiente perchè voi possiate fissare per sempre i giorni lieti che state trascorrendo.



● Moderno, elegante, leggero ed è ben molto solido, il Cine-"Kodak" Otto sta ottimamente in una tasca d'abito o in una comune borsetta da signora.



Conservate viventi i ricordi delle vostre belle VACANZE



E' semplicissimo... col nuovo

CINE-"KODAK" OTTO

L. 700.-

Quanti avvenimenti lieti e scene pittoresche vi riservano le vacanze!... Non permettete dunque che gli anni offuschino ed a poco ne facciano svanire il ricordo... E' così facile oggi cinematografare le scene che più vi piacciono... Kodak è riuscito nell'intento: mettere alla portata di tutti quello che ieri era un privilegio e un lusso di pochi!

Col Cine-"Kodak" Otto, che è costruito su un principio interamente nuovo, voi riuscirete senza alcun tirocinio ad eseguire delle bellissime films, delle quali sarete giustamente fiero. E quale gioia per voi poterle

proiettare a casa vostra sul vostro schermo, quando vorrete!

Il Cine-"Kodak" Otto prende una nuova film di 8% che vi permette di eseguire circa 23 scene di 12 secondi, ognuna delle quali costa solamente 2 lire, cioè poco più di una semplice fotografia con relativa stampa 6 1/2 x 11, e assai meno di qualunque altra pellicola cinematografica pronta per la proiezione.

Presso qualunque buon negoziante di articoli fotografici potrete farvi eseguire una dimostrazione pratica del Cine-"Kodak" Otto, e voi sarete in pochi minuti un esperto cineasta.

KODAK S. A. — VIA VITTOR PISANI, 6 — MILANO (29)

NECROLOGIO

Il 31 luglio è morto a Milano il senatore **Piero Alberici**, primo presidente della Corte d'Appello, eminente figura di magistrato e di patriota.

Nato a Codogno il 3 novembre 1870, entrò nella magistratura nel 1893, e ancor giovane venne nominato consigliere di Corte d'Appello e destinato a Bologna, poi a Roma. Nel 1940 fu promosso consigliere di Cassazione e nel 1953 Primo Presidente di Corte d'Appello. Fu membro autorevole di molte commissioni per studi legislativi, tra cui la commissione incaricata di studiare i provvedimenti occorrenti al passaggio dallo stato di guerra allo stato di pace; la commissione per lo studio d'un progetto di riforma giudiziaria; la commissione per la revisione delle disposizioni emanate durante la guerra in materia di giustizia militare. Fece parte anche del Tribunale misto italo-germanico istituito dal Trattato di Versailles. Entrò in Senato nel 1958.



Senatore Piero Alberici.

Il musicista **Max von Schillings** è morto improvvisamente a Berlino il 24 luglio. In quel gruppo di concertisti germanici che oggi ha forse il suo rappresentante più illustre in Bruno Walter, Max von Schillings rappresentava il wagneriano puro, il custode di quella tradizione che ha il suo altare a Bayreuth. (Egli aveva incominciato la sua carriera proprio a Bayreuth, quale assistente dei Festival wagneriani.) Anche le sue opere, quelle giovanili specialmente, risentono del clima in cui furono create. Solo recentemente, con "Monna Lisa", pare che il musicista volesse affermarsi per vie diverse, come a traverso una liberazione. Recentemente, l'assegnazione del Premio Beethoven e la nomina a presidente dell'Accademia prussiana dell'Arte avevano coronato la sua lunga e luminosa carriera. In Italia, e precisamente a Torino, aveva diretto pochi mesi addietro due spettacoli wagneriani, "Sigfrido" e "Lohengrin", riaffermando quelle mirabili virtù d'espressione per cui durante un quarantennio circa fu apprezzato in tutto il mondo. Era nato in Rensia 66 anni or sono.



Max von Schillings.

Recentemente, l'assegnazione del Premio Beethoven e la nomina a presidente dell'Accademia prussiana dell'Arte avevano coronato la sua lunga e luminosa carriera. In Italia, e precisamente a Torino, aveva diretto pochi mesi addietro due spettacoli wagneriani, "Sigfrido" e "Lohengrin", riaffermando quelle mirabili virtù d'espressione per cui durante un quarantennio circa fu apprezzato in tutto il mondo. Era nato in Rensia 66 anni or sono.

ANGIOLI DELLA FINE DI GIORNATA

ROMANZO DI LUCIO D'AMBRA

(5 - Continuazione)

Dopo una pausa, Cicala riprese:

— Ed ora, avendo bevuto e ribevuto, veniamo ai fatti. Questa perfetta pensione ha però un gran difetto: le pareti son di cartone e ciò che si dice in una stanza è immediatamente comunicato, prodigi dell'acustica. In tutte le altre trentacinque camere ripartite nei due piani. E così noto a tutti che, assumendo la gestione diretta, il signor Battista Brera ha più volte in questi giorni confidato al suo cassiere la più che amara certezza d'avere piena, sì, la casa, ma sicuramente vuota la cassa. È inutile dichiarare che questo vuoto era secondo lui imputabile alla finanza spensierata della signora Benedetta la quale, durante otto anni, avrebbe in questa casa incoraggiato le arti con una prodigalità ignota persino alle Corti di Leone decimo o di Luigi decimoquinto. Senonché non v'ha dispendio che non consenta qualche magro risparmio: da ogni mensa d'allegri e pantagruelici divoratori cadono a terra le briciole. Ebbene, nel fausto giorno di Natale, nel caro senso di cordialità che tutti oggi ci riavvicina e ci unisce, Benedetta, nell'atto di trasmettere al nuovo cassiere le chiavi dei forzieri bancari, ha voluto raccogliere sotto la tavola le briciole di otto anni d'esercizio e offrire, per farsi perdonare della sua pessima e inconsulta amministrazione, al nuovo ministro delle Finanze. Sua Eccellenza Battista Brera, e al suo capo-gabinetto signor Isacco. Il capo-gabinetto è pregato d'allungare una delle sue chilometriche braccia fin sopra il tradizionale abete così da staccare la busta che è là in cima e di comunicare il contenuto a Sua Eccellenza il Ministro con le più ampie scuse, da parte dell'amministrazione uscente, di non aver potuto fare di più e di meglio.

Nel silenzio generale e in un beffardo riso del monco, Isacco staccò dall'albero la busta e, dopo averla aperta, guardò l'assegno bancario che essa conteneva.

— Lettura! Lettura! — gridò battendo la forchetta sul bicchiere Giovanni Campi.

— Lettura! Lettura! Lettura! — echeggiò nel fracasso tutta la tavolata.

— Lettura! — esclamò, sola, in una pausa degli altri, e ridendo beata, anche Benedetta Brera.

Rimasto senza fiato nel vedere l'assegno, Isacco mandò giù due volte la saliva prima di potere articolare sillaba:

— Lire trentamila! — sillabò finalmente.

Scoppiò l'inferno:

— Ladro! Mariuolo! Ruba uno zero!

— Legga meglio... Non sa nemmeno legger le cifre!

— Un cassiere che non conta gli zeri... I ladri! I ladri! A la lanterne! A la lanterne i ladri!

Nel silenzio Isacco rettificò: — Trentomila! Esattamente: trentomila.

In un sobbalzo del corpo sul seggiolone, Battista Brera gridò ad Isacco:

— Ma diventa matto anche lei? Che scherzi sono questi?

— Trentomila! Trentomila! Trentomila! — gridava a coro la tavolata ritmando le voci coi coltelli picchiati sui piatti per le frutte.

— Trentomila... — ripeté Isacco. — Può vederlo da sé, signor Battista.

E mise l'assegno bancario sotto il naso del monco. Ma costui, non vedendolo, vociferò:

— Gli occhiali! Dove sono i miei occhiali?

Volò Furio a prenderli e li infilò in fretta sul naso e su le orecchie del padre che stupì nel guardare la cifra e nel riconoscerla, sicché, dilatando gli occhi, non riusciva più a staccarli da quei sei numeri. E solo allora, su quello stupore, Giovanni Conti, in piedi, lanciando grida e braccia per appoggiare verso il monco immobile e muto all'altro lato della tavola, cominciò a gridare con quanto fiato aveva in gola:

— Che ne dice lei, signor ministro? Questa è la dilapidatrice!... Questa è la famosa rovina della sua casa!... Questa è la donna dalle mani bucate. Questa è quella che si tiene addosso noi sanguisughe... Trentomila lire in otto anni e un bel regalino di Natale tutto per lei... Ripasserevo noi tra quattro anni a vedere se lei avrà saputo risparmiare la metà... Alla prova, alla prova, il gran finanziere... Alla prova il nuovo ministro! Alla prova! Alla prova!

Benedetta, tirando per la giacca Cicala fuori di sé, tentava di farlo tacere, di farlo sedere:

— Stia zitto, la scongiuro... Non sciupi tutto così... Non provochi Battista... Se mi vuol bene, la smetta... Non vede che lo fa uscire di sé?

Ma l'altro continuava imperturbato, cieco e sordo all'angoscia di Benedetta, nel vocio, nel clamore di tutti gli altri.

— Alla prova! Alla prova! E se lei è un galantuomo gridi con tutti noi che Benedetta, ingiustamente accusata, iniquamente offesa, è la Sua Provvidenza, il bene che Dio

IL VIAGGIO DELLE VACANZE NEL REGNO DELLA JUNGFAU

Il paesaggio più pittoresco e grandioso delle Alpi

A 6 ORE DA MILANO

Con treni comodi e carrozze dirette

INTERLAKEN (Kursaal, piscina)	570 m	4500 letti
WENGEN (piscina)	1277 m	2200 letti
GRINDELWALD (piscina)	1037 m	1500 letti
MÜRREN (ferrovia dell'Allmendhubel)	1642 m	800 letti
LAUTERBRUNNEN (cascate del Trümmelbach)	800 m	360 letti
SCHNEDIGG	2064 m	150 letti
JUNGFRAUJOCH (con 3457 m la più alta stazione delle Alpi nelle nevi eterne)	3457 m	
SCHYNIGHE PLATTE (giardino delle Alpi)	2000 m	



VITA MONDANA AI MARGINI DELLE NEVI ETERNE

VISITATE
GIUGNO-OTTOBRE:
RIDUZIONI FERRO-
VIARIE DEL 50 %

MERANO

CENTRO IDEALE PER LA VILLEGGIATURA,
IL GRAN TURISMO E L'ALPINISMO IN TUTTA
LA ZONA DELL'ALTO ADIGE E DOLOMITI.

Informazioni: AZIENDA AUT. DI CURA

le ha dato... Gridi con noi, gridi con noi: e Viva Benedetta! Viva, viva, viva Benedetta!

— Viva Benedetta! — echeggiò tutta la tavolata.

— Matti! Matti! — esclamava Benedetta scuotendo il capo e tappandosi con le mani le orecchie in una commovente e contemporaneamente le lacrime ridere il viso e le riempiva gli occhi di pianto. — Matti! Matti!... Ma ora basta... Basta...

— Basta sì! — gridò superando tutte le voci Battista Brea. — Basta, lo grido io! Mi si è forse portato qui per offendermi? Mi si vuol forse schiaffeggiare con questo denaro? Esaltar Benedetta vuol forse dire che io sono un buono a nulla, un parassita di mia moglie, un mangiapagnotte che vive su le sue spalle? Vi farò veder io a tutti chi è Battista Brea... Tutti a compattarsi perché mi vedete qui inchiodati a non potermi muovere da solo, da dovermi far imboccare da questi stupidi marcoschi che ho messi al mondo... Ma non sapete ancora chi sono... E chi sono ve lo farò vedere io... Sono un gran finanziere annullato, sacrificato... Ma il mio nome ha il suo posto nel mondo... Mi scrivono anche dall'estero, gli altri grandi finanziari... Gli ultimi proprio oggi, da Salonico... Il *Cordon Light*... Vedrete voi che cosa sarà il *Cordon Light* nelle mie mani... Altro che la ridicola *Pensione Brea* nelle mani di mia moglie... Affari da donar, nicciole, codesti... Son per ben altri volti, io, col mio cervello, con le mie idee geniali... E ora apro le ali, apro le ali e volo... Ricordatevela questa data: il Natale del 1925. Ne ripareremo... Lo vedremo se sono un minchione o se i minchioni siete tutti voi altri, mia moglie, la mia perfetta moglie compresa... Intanto lei, Isacco, corre subito al telegrafo... Prenda la lettera. Trovi l'indirizzo... E comunichi d'urgenza a Salonico che sottoscrive per il *Cordon Light* cinquecentomila... cinquecentomila... cinquecentomila lire...

Queste sono trecentomila, — avvertì Isacco credendo a un errore e mostrando l'assegno.

Ma il monco gridò come un ossesso:

— Cinquecentomila, le ho detto... O che si crede lei? Che non abbia, io, duecentomila lire? Credono forse tutti, questi cari signori, che io non abbia altro denaro che quello risparmiato da mia moglie... Io ho il denaro, anche se non ho le braccia, io ho tutt'al denaro che viene dalla mia testa, dalla mia testa d'uomo, da questa mia testa che il vostro Dio non mi ha potuto togliere ancora...

ABBZIA

RIDUZIONI FERROVIARIE 50 %

HOTEL QUISISANA E EDEN

ALBERGHI DI 1° ORDINE - POSIZIONE INCANTEVOLE NEL CENTRO - CUCINA PARCA - CONFORT MODERNO - CUCINA RINOMATA - GARAGE

Pensione da L. 33

Riduzioni per famiglie



VARESE

n. 400 m. s. m. - Stazione Aprile-Ottobre
Dolcissimi soggiorni tra colline e monti
Varese-Milano 80 treni di minuti
Milano-Varese 40 treni di minuti
Ponte, Mendrisio, Dogni, Tremezzo, Intra,
Saronno e tutti gli sport: Lago, Golf,
Canottaggio - Alberghi e Pensioni di
tutto le categorie, Pensioni da L. 20 a
L. 70 - 8000 Villa - Informazioni e pre-
senti presso: Varese, Adlon, Adlon
di Cerna, Palazzo Municipale -
Varese, S. A. L. Auguste, Via Man-
zoni, 25 - Saronno, F.lli. Lino Bianchi,
Via Vittorio Emanuele, 4 - Tremezzo,
Professione Lino Bianchi, Via Nizza, 9.

GENOVA - Hotel Astoria & Isotta

(Via Serra) Centrale.
Il migliore nella città. - Prezzi convenienti. - Garage.

NUOVA RISTAMPA:

ERNESTO MASI

Nell'Ottocento

Trattato
Trento
Editore
Milano

IDEE E FIGURE DEL SECOLO XIX

L. 14

La sua pelle non deve essere accovata, rugosa e affetta da impurità, ridotta per lei in un movimento. Scherk Face Lotion pulisce i pori, leva i puntelli neri e facilita la circolazione del sangue, impedendo un'infiammazione di genere benigne nelle lesioni, prevenendo così ogni possibile sviluppo di acne. Scherk Face Lotion è un prodotto di grande specificità, merita di essere conosciuto in poco tempo, diversamente da una pelle più giovane e più bella.

Chi mondo L'1 in farmacia alla Ditta Ludovico Marnati. Via Feltrina 172 - Milano - riceverà un campione, pregando scrivere ben chiaro il proprio indirizzo.

Scherk Face Lotion è venduto solo in flaconi originali col nome Scherk.

Per spedirvi subito anche ogni altro vero Scherk Olio per il Viso.

SCHERK

Scherk Face Lotion

(Razione per un viso "Scherk")

E in un non so che d'incerto tra il ran-
tolo e il ghigno gridò ancora due volte dietro
a Isacco che usciva:

— Cinquecentomila... Cinquecentomila...
Dall'altra parte, a controllo, sul can-
dore nebbioso del cielo di Natale, Benedetta
silenziosamente piangeva.

VI

PAROLE IN TERRA E IN CIELO

Quando si fu rigirata ben bene da tutte
le parti davanti al triplice specchio che la mol-
tiplicava nell'angolo della sua stanza da ba-
gno, Corinna Brambilla, sfilandosi rabbiosa-
mente il vestito, scoppiò a piangere senza
parola: un pianto silenzioso e profondo di
bambina che non può soffocare la sua pena,
una disperazione chiusa di creatura delusa nelle
sue più care speranze.

— Ma che follia! — esclamò Benedet-
ta Brea. — Pianger così, come se cadessi il
mondo, per un vestito sbagliato.

Puerile, schiocciando, cadendo su un
divanetto e asciugandosi le lacrime che le por-
tavano via il bistro dall'orlo delle palpebre, Co-
rinna rispose:

— Si fa presto a dire: un vestito! In-
tanto avevo fatto assegnamento su questo e
non ho un cenno da mettermi per andare qua-
sta sera a pranzo in casa della principessa
Astapòvo. Ho provato e riprovato da Pon-
talti: ho passato nelle sue stanze di prova in-
tere giornate. Macché! Avete veduto voi stes-
se: come se me l'avessero cucito addosso a ca-
saccio.

Riprese il vestito, lo cinciò nelle ma-
ni nervose e lo gettò rabbiosamente in un an-
golo. Poi, volgendosi a Resi, ordinò:

— Va tu subito a telefonare a Pontalti...
Parlagli personalmente. Digli a nome mio che
gli son tanto grata d'avermi fatto trovare —
vecchia e fedele cliente come sono — quest'irre-
parabile disastro...

Uscita Resi, spiegò alla sorella:

— Me n'ero fatta una festa di questo
pranzo. Desideravo da tanto tempo incon-
trarmi con la principessa Astapòvo, che è una
grandissima dama, parente dell'ultimo Zar.
Galesso, c'era con suo marito in relazioni
d'affari, aveva manovrato abilmente per far-
mi invitare senz'aver l'aria — Dio ne liberi
— ch'io lo desiderassi. Ed ecco il bel risultato.

(Continua a pag. 161)

I MIGLIORI DENTISTI RACCOMANDANO LO SPAZZOLINO GIBBS "OTOMATIC" PERCHÉ:

1. Le sue dimensioni (né troppo grande, né troppo piccolo) sono state espressamente studiate dai più eminenti specialisti dell'igiene dentale.
2. La disposizione ed il taglio speciale delle setole garantiscono la pulizia scientifica e completa della dentatura.
3. Le sue setole sono INSRADICABILI perchè fissate con un nuovo sistema brevettato.
4. È protetto contro ogni contatto esterno dall'astuccio ermetico di Cellotania.
5. Non richiede nessuna disinfezione preventiva, essendo già sterilizzato prima della messa in vendita.
6. Il suo prezzo modicissimo lo mette alla portata di tutte le borse.

LO SPAZZOLINO
"OTOMATIC"
qui riprodotto in
GRANDEZZA NATURALE
è in vendita a
Lire 5.50



490

S. A. STABILIMENTI ITALIANI GIBBS - MILANO



un
campione
di **Olio Carli**
gratis

Inviandoci il vostro indirizzo
riceverete gratis e franco
un campione di Olio Carli
ed il bellissimo opuscolo
"l'olio d'oliva nelle famiglie."



Fratelli Carli
PRODUTTORI OLIO D'OLIVA
ONEGLIA

35 00

Brodo
di
carne
in Dadi
MAGGI

Composto esclusivamente di
carne di bue di primissima
qualità, proveniente dai più
rinomati luoghi di produzione.

Senza aromi, senza droghe

Croce



Stella

ORO

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LX - N. 31

30 luglio 1933 - Anno XI

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

L'ITALIA A NUOVA YORK



IL SENATORE ANTONIO MOSCONI INNALZA LA BANDIERA ITALIANA E NELSON ROCKEFELLER QUELLA AMERICANA MENTRE
SI DA IL PRIMO COLPO DI PICCONO SUL SUOLO DOVE SORGERÀ IL PALAZZO D'ITALIA NEL "ROCKEFELLER CENTER".

LA CHIUSURA DELLA CONFERENZA DI LONDRA

DALLA DANZA DEL DOLLARO ALL'UNIONE DELLE VALUTE SANE

La Conferenza di Londra è stata ideata e convocata per cercare di concordare fra i vari Paesi del mondo idee, mezzi ed azioni per sollevare l'umanità dalla grave e lunga crisi economica che l'opprime.

Sessantasette Stati sono stati invitati alla Conferenza e vi sono rappresentati nella quasi totalità.

Come rilevò il presidente della Conferenza, il primo ministro inglese Mac Donald, mai maggior numero di delegazioni statali si trovò prima d'ora riunito in una istessa assemblea. Ciò che dice l'ansia mondiale di desiderio di un possibile avviamento alla soluzione della crisi.

Per offrire alla numerosa Conferenza una

mondo, se il mezzo misuratorio (metro, litro, chilo, ecc.) non è fisso, stabile e poiché la moneta è la misura generale, la misura delle misure, se essa non è stabile, ogni conto, ogni affare, ogni movimento diventa incerto. La crisi, in fine dei conti, che è se non l'incertezza? L'incertezza dell'oggi, ciò che per la psiche umana è ancor più grave, l'incertezza del domani.

Primitivo elemento quindi era il comune accordo di togliere, fra coloro che erano in grado di toglierla, la base originaria dell'incertezza cioè la instabilità monetaria.

Che vale ridurre dogane, non mettere intralci specifici al commercio, disciplinare le produzioni, sognare di regolare i prezzi delle derrate, degli alloggi, di tutte le merci, quando l'operaio non sa quale sarà il valore della sua quindicina (cioè quanta roba potrà comperare col danaro variabile che incassa), quando l'impiiegato ed il funzionario non conoscono il valore del loro stipendio, il professionista il valore delle sue remunerazioni, il risparmiatore ed il reddituario il valore del loro danaro in conto capitale ed in conto interessi, il commerciante il valore dei suoi incassi?

Oggi, ad esempio, colle danze del dollaro che giornalmente si verificano e che passano dalla polka al galoppo, chi mai si ardisce a far affari, a base di dollari, cogli americani od altri? Chi mai se non lo speculatore o colui che si "coppa" con operazioni, che alla resa dei conti sono pur esse speculative, di compravendita a termine di moneta (si, perché, per chi non lo sapesse, anche le monete si vendono e si comperano come una qualsiasi merce, a pronti o a termine).

Dunque la stabilizzazione delle monete — delle principali, s'intende, cui poi per ripercussione naturale, usano seguire progressivamente le altre — appariva a tutti il punto primo di partenza di ogni qualsiasi lavoro utile e pratico della Conferenza.

Nella realtà, nei primissimi momenti dell'apertura della Conferenza, si appariva essere su questa via e trattative erano condotte fra sterlina e dollaro, per stabilizzarsi intorno ad un reciproco rapporto (si parlava di poco più di quattro dollari per una sterlina), ed un'aria di speranza aleggiava intorno alla Conferenza.

Perché le Conferenze non valgono tanto per il lavoro effettivo che compiono, per le conclusioni cui arrivano, quanto per il grado di fiducia che sono o possono essere in grado di suscitare.

Già lo si è constatato colla Conferenza di Losanna dello scorso anno. Malgrado stitacchi, affrettività, nei suoi risultati, dalle indecisioni, dalle continue difficoltà che tanto la condussero per le lunghe, essa riuscì ad eccitare un senso molto avvertito di fiducia. Manifestazione precisa e solida di questo senso è stato il forte (fin troppo forte e perciò poscia alquanto reazionato) aumento dei prezzi delle materie prime e delle derrate, una discreta ripresa di attività industriale per rifacimento di scorte, ed un marcato

ritorno alla luce di oro e di altro danaro tesoreggiato quando più la fiducia era depressa. Questo del tesoreggiamento è termometro squisito del polso della fiducia. La Banca dei Regolamenti Internazionali, che fu pensata un po' come la Superbanca europea, se non mondiale, ci dice che mentre nel II trimestre del 1932 si erano intanati 1580 milioni di franchi svizzeri di oro metallico nei tesoreggiamenti privati, ne uscirono nel III trimestre per ben 890 milioni. Losanna aveva terminato i suoi lavori in luglio, all'inizio cioè di detto terzo trimestre.

La speranza che cominciava ad aleggiare su Londra già stava per arrivare all'inizio di una influenza, estremamente benefica, sulla fiducia, su quella fiducia che era stata addirittura rovinata dalla caduta del dollaro delineatasi nel marzo, compiutasi il 20 aprile.

Ma d'un tratto quella speranza venne distrutta dall'improvviso cambiamento americano di opinione.

Il Presidente degli Stati Uniti faceva dichiarare dalla sua delegazione che gli Stati Uniti non intendevano accedere a pregiudiziali di stabilizzazione monetaria e che essi dovevano innanzitutto curare la situazione interna del proprio Paese cercando di accrescere i prezzi mediante la manovra monetaria. Il che, nel caso contingente, significava la prosecuzione della svalutazione del dollaro. La dichiarazione americana, forse attenuata nella forma, certamente irrobustita nella sostanza, fu di poi nuovamente confermata in piena ufficialità.



S. E. Guido Jung, rappresentante dell'Italia (a destra), e Doppel, delegato della Svizzera.

base seria, materata e pratica di discussione, la Conferenza di Losanna dello scorso anno (quella che abolì, sostanzialmente, il grosso e insidioso gravame delle riparazioni di guerra) aveva determinato la linea generale degli argomenti principali da trattarsi e cioè: — politica monetaria e di credito; difficoltà dei cambi, livello dei prezzi, circolazione dei capitali — per la parte finanziaria; e — regime della produzione e degli scambi, dogane, restrizioni e divieti di importazioni, contingenti ed altri ostacoli al commercio, intese fra i produttori — per la parte economica.

Il Consiglio della Società delle Nazioni la quale è, troppo naturalmente, interessata a una conferenza che riunisce tutti i suoi Stati partecipanti (57 di numero) ed in più alcuni fra i dieci non partecipanti, ha invitato una Commissione di tecnici economici a fungere da commissione preparatoria e ad approntare una relazione-programma per il progetto d'ordine del giorno della Conferenza.

Ne è uscito un lavoro di grande pregio che costituisce una chiara direttiva delle trattazioni e delle discussioni della Conferenza. Benché tutti gli argomenti sottoposti alla Conferenza siano interdipendenti fra di loro, l'importanza immediata e sovrastante è stata riconosciuta, per generale consenso, alla questione monetaria.

Nei contatti preliminari fra il Presidente degli Stati Uniti dell'America del Nord ed i sommi rappresentanti, o loro delegati, dei principali Stati, il principio della salute monetaria ossia della stabilità monetaria fu posto innanzi quasi come pregiudiziale.

Nulla, per vero, può essere misurato al

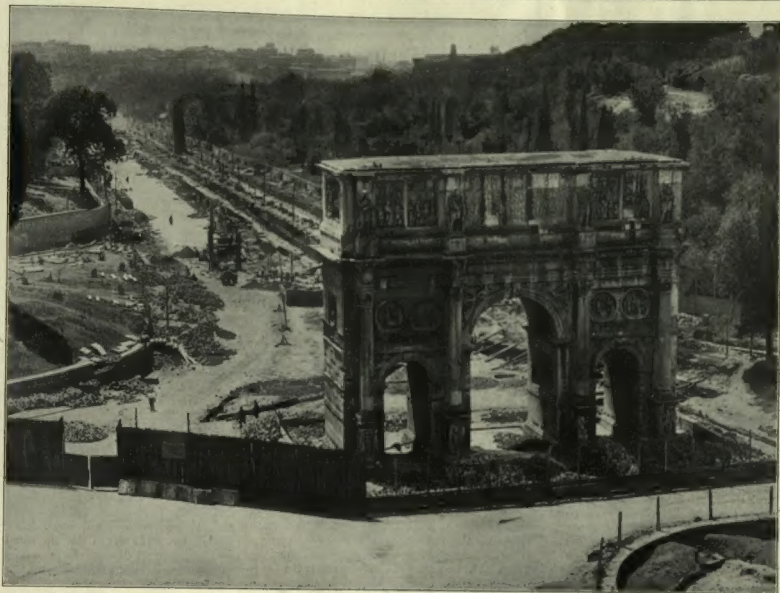


Neville Chamberlain, Cancelliere inglese (a destra), e Cordell Hull, capo della delegazione americana.

Col dollaro dichiarato mantenuto instabile non era da pensare ad una contrastante manifestazione pubblica di volontà di stabilizzazione della sterlina.

In altri tempi, quando prevalevano i sentimenti di prestigio della sterlina, moneta principe di tutto il secolo XIX (e fino al 1915-20) nel mondo, non sarebbe stata possibile una svalutazione dichiarata (essa non voluta) prima, né sarebbe stata evitabile una *reclsa* volontà di stabilizzazione poi. Ancora dal 1920 al 1925 fu così.

Ma ora, dopo il 31 settembre 1931, la sterlina non era più moneta principe, ma era appena moneta concorrente del dollaro. Maldicenze vogliono che la nessun-



LE GRANDI STRADE DELLA ROMA DI MUSSOLINI
I lavori della nuova grandiosa via che unirà la Passeggiata Archeologica alla Via dell'Impero attraverso l'Arco di Costantino.

similmente necessaria, dal punto di vista monetario, svalutazione del dollaro sia stata voluta non solamente per ideate manovre interne, ma anche per non lasciare che la sterlina sfruttasse il temporaneo e pericoloso vantaggio della propria svalutazione a favore della produzione dell'Impero britannico. Non c'è invero per gli Stati Uniti solo l'Inghilterra ma c'è altresì l'inglese Canada molto vicino agli Stati Uniti e colle istesse produzioni di materie prime. Concorrente, pertanto, il Canada, diretto e crescentemente temibile a causa del suo marcatissimo sviluppo produttivo nel campo agrario, minerario ed industriale. Se il Canada non ha la sterlina, ed ha un dollaro per unità monetaria, il dollaro cioè canadese di pari valore nominale del dollaro degli Stati Uniti, questo suo dollaro canadese si muove, in definitiva, nell'orbita della sterlina con grado simile di svalutazione.

La concorrenza acuita dalla svalutazione anglocanadese era quindi alle porte stesse degli Stati Uniti.

Pare confermare questa "maldicenza", sul detto movente, per lo meno accessorio, della svalutazione del dollaro, il fatto che il corso del dollaro appena che il dollaro è giunto al grado di svalutazione della sterlina nei giorni scorsi e cioè al 50% tondo di deprezzamento, sia stato fatto arrestare nella corsa al ribasso ed anzi sia stato sostenuto efficacemente. Non mancano certo i mezzi di sostegno agli Stati Uniti, coi loro 4 miliardi e mezzo tonni di dollari buoni, di possesso d'oro metallico, contro appena cinque miliardi e mezzo di circolazione monetaria d'ogni specie (biglietti di banca e di Stato). Dieci o dodici giorni sono troppo pochi per formarsi un'idea concreta, tuttavia il segno registrato non manca di balzare all'occhio. Comunque vada il dollaro e si mantenga, senza apposite dichiarazioni voluta-

mente mancate, la sterlina sui corsi attuali, la fiducia nell'esito della Conferenza di Londra è stata assai scossa.

I tesoreggiamenti d'oro hanno ripreso su vasta scala e ne è indice il persistente prezzo dell'oro metallico "sopra la pari". L'oro viene cioè pagato in mercato di più del suo valore fisso mondiale che è di 12.660 lire il chilogrammo per l'oro puro.

La speculazione si mosse contro qualche valuta aurea, favorita da dichiarazioni perlopiù azzardate di un altolocatato privato estero moltissimo noto nel mercato finanziario internazionale; contro qualche altra valuta pure vi furono attacchi speculativi. Londra deprimeva anziché sorreggere, mandando cioè proprio allo scopo fondamentale per cui la Conferenza era stata convocata: la creazione, la suscitazione della fiducia delle genti e degli atti.

Si pensò allora dalla minoranza di numero, ma non di fatto, formata dai Paesi che hanno o desiderano la moneta stabile, di far chiudere la Conferenza per non mantenere in vita un essere minorato che se poteva arrecare altre influenze depressive, non era più in grado di compiere l'azione stimolatrice sulla quale si era calcolato.

Ma poiché il mondo ufficiale, così come il mondo comune, vive di accomodamenti e di compromessi, si finì col lasciare che la Conferenza continuasse, non fosse altro per trattare di argomenti meno generali, più tecnici quale ad esempio quello dei debiti cosiddetti privati (ma che comprendono anche i debiti di Stato, purché non politici) per studiarne una forma che si potrebbe chiamare di eventuali concordati preventivi coi creditori. Il non pagare, per pretestata impotenza, vera o, assai più, presunta, sembra un cardine materiale e morale di economia pratica dell'oggi. E interessa molto gli uni, quindi la ragione che se ne discutesse.

In pratica, però, la Conferenza è finita e finita senza lode e senza onori nella fine più scolorita: di esaurimento naturale in seguito ad indifferenza.

Dalla Conferenza di Londra è però nata una creatura vitale, sana, robusta che può, se giustamente allevata e ben nutrita, portare a sicuri benefici di fiducia — il che è essenziale e primordiale — e di fatti.

I Paesi a moneta buona, in soda relazione coll'oro, si sono riuniti ed hanno formato fra di loro una unione di comune difesa della loro moneta. Questi Paesi sono, in ordine di alfabeto, il Belgio, la Francia, l'Italia, l'Olanda, la Polonia, la Svizzera.

All'Unione, che mira a vicinaggio garantire le monete dei Paesi aderenti e a dar quindi valore fiduciario e reale ancor più indiscutibile alla nostra già così salda lira, è aperta l'adesione di altri Paesi, così che non è invano lo sperare in un non lontano blocco monetario di quasi tutta l'Europa continentale dalla Spagna ai confini della Russia.

Questo blocco, permettendo di stabilizzare alcune valute centro-orientali europee e la lira turca, potrebbe contribuire molto efficacemente a dar fondamento, nell'Europa continentale, a seri e reali inizi di uscita dalla crisi.

Ed allora la Conferenza di Londra avrà fruttato. Fruttato, come non di rado avviene, l'imprevisto. Fruttato, fuori di sé e in contrasto a sé un organo ed una azione felice e promettente per il bene dell'Europa, e, in seguito per il bene del mondo intero, quando, ancora una volta, l'esperienza continentale della vecchia Europa avrà mostrato che la sicurezza del metro monetario è sprone agli affari, è stimolo al lavoro, è tranquillità al risparmio, è fiducia a tutte le relazioni civili, anche di molto alle morali, ed è sommo fattore di vita e di progresso umano.

MARIO MAZZUCHELLI

NEL SACRO COLLEGIO

IL CARDINALE MARIANO RAMPOLLA DEL TINDARO

RICORDI PERSONALI

Per indovinare e rappresentare l'anima vera d'alcuni fra i grandi personaggi della Rinascenza italiana Robert de La Sizeranne, nei suoi *Visages et musées*, armonizzava lo studio delle loro notizie storiche con quello delle immagini in cui furono ritratti. Piacerrebbe di poter fare la stessa cosa per il Segretario di Stato di Leone XIII, Cardinale Rampolla, specialmente perché quell'ufficio, pur mettendo tanto in vista ed in alto un prelato, ne nasconde più che svelarne i caratteri. Quanti degli atti che portano la sua firma provengono veramente da lui e non piuttosto dal Papa? Egli non ha la risorsa dei ministri degli Esteri laici, che si distinguono dal Sovrano, e spesso dagli stessi capi di governo, mediante pubblicazioni, discorsi e dibattiti rivelatori e giustificativi. Il ministro vaticano lavora in silenzio accanto al Principe, e gli manca il più delle volte la fortuna che tanto favorì la giusta rinomanza del più celebre tra i Segretari di Stato moderni, il Consalvi; la fortuna di palesi responsabilità affrontate in qualche modo da solo, come a quest'ultimo avvenne nelle trattative per il Concordato napoleonico e nei lavori del Congresso di Vienna. Il Nostro invece, non movendosi mai dal fianco d'un uomo, quale Leone XIII, di ben altra volontà e spirito d'iniziativa che non Pio VII, si espose sempre a sentirsi domandare se ne fosse il consigliere ascoltato o soltanto l'avveduto esecutore d'ordini. E siccome per di più ebbe a confidare in un monsignoretto che col tempo rivelò le proprie attitudini ad essere un maestro, e quale maestro, ossia Giacomo della Chiesa, futuro Benedetto XV, così si espose ad un'altra questione; quanto cioè dell'opera mai misurabile da lui prestata a Leone si dovesse al sommosso parere di questo discepolo.

Ecco perché il soccorso delle immagini, cercato dal La Sizeranne per intendere a fondo personaggi antichi, poteva esser prezioso a districare la figura mentale e morale del Rampolla. Senonché le opere d'arte che lo ritrassero furono in aperto contrasto tra loro. Una di esse è il monumento funebre che lo scultore Quattrini gli eresse nella sua basilica titolare di S. Cecilia, per munificenza del Papa Benedetto e per cura del testamento compianto Card. Cerretti. Il Rampolla in quella scultura è l'uomo di Dio. Restauratore della Basilica, e tutto preso dall'umile compiacenza del *Alexei decorum domus tue*, è in piedi, nella "magnifica semplicità della porpora", comprime colla mano sinistra il cuore ed apre la destra distesa, per lo stupore e il "gaudio amaro" dell'estasi; poiché un angelo, sollevando una cortina, gli accende d'un tratto la visione del tempo rinnovato.

Invece, nella tela ove lo ha dipinto l'ungherese Laszlo, pur serbatavi tanta fedeltà ai lineamenti del volto da poterlo riconoscere, questi furono interpretati in modo, che non ne venne fuori soltanto quel diplomatico, ma l'essenza della diplomazia quale l'artista, forse inconsapevolmente, aveva tratto da criteri convenzionali; un'essenza astuta ed arida.

Non si può dunque prender qualche cosa



dal ritratto in marmo e qualche altra da quello in colori, ma per la cognizione che si sia avuta di lui vivo, bisogna dire che soltanto il primo corrispose alla sua persona vera.

Ricordo alcune sere del luglio 1903 durante l'ultima malattia di Leone XIII. Rimasti in pochissimi nelle anticamera si diceva il Rosario nella piccola cappella pontificia e un paio di volte mi trovai vicino al Cardinale. A sentirlo e vederlo pregare pareva appunto di modello alla sua statua in S. Cecilia. Ugualmente nel suo gabinetto; se l'affare di cui gli parlavate fosse un'invocazione di giustizia a favore di qualcuno, e voi faceste appello alla sua coscienza di sacerdote, il tranquillo e mesto raccoglimento che era in lui naturale, ma che anche nelle cose strettamente diplomatiche lo faceva parere un direttore spirituale, si mutava in una premura ansiosa. Sentivate che in servizio di Dio anche la scrivania gli diventava un altare. E comprendevate ciò che a dirlo fare meravigliare quanti non avendolo avvicinato lo giudicarono dell'ufficio in qualche modo politico tenuto così a lungo; comprendevate cioè che se nel molto ingegno aveva anche attitudini diplomatiche, questo genere d'attività non poggiava né su vocazione spontanea né su passione speciale. Egli attendeva a quell'ufficio con tutto l'animo, ma perché assegnatogli da un comando sacro. Se questo comando gli avesse assegnato tutt'altro genere di servizi alla Santa Sede e alla Chiesa, il Cardinale si sarebbe adoperato in essi colla stessa scrupolosa diligenza. Direi anzi che se la loro natura avesse avuto colla pietà religiosa una connessione più diretta e più manifesta che non la Segreteria di Stato, la sua soddisfazione sarebbe stata maggiore.

Ad ogni modo, quella disposizione d'animo è a parer mio la chiave che apre il segreto della sua azione politica. Egli pensò — forse fu per esagerazione — che la propria parte fosse soprattutto quella dell'obbedienza; che non gli toccasse d'aver preferenze su per questo o quell'indirizzo; che non avesse da far prevalere nell'animo del Vicario di Cristo una propria volontà, o anche soltanto un ordine generale di propri consigli, ma che dovesse limitarsi a fare liberamente e a sgombrare le vie ove liberamente e di moto proprio il Papa intendesse passare. Mi disse un giorno Benedetto XV che il Cardinale eccelleva precisamente in quest'arte, e che più volte aveva non solo facilitato l'opera del Sovrano, ma trattata da passi difficili.

Insomma, egli aiutò Leone ad essere quel che fu, cosicché la sua figura, quale da Segretario di Stato si formò, non solo restò difficile a distinguersi da quella del Papa per le condizioni, come ho detto, che più fra i Segretari di Stato, ma perché volle egli stesso immedesimarsi col suo Capo tanto, da sparire in lui. Anche quando nel Conclave sorse e grandeggiò la sua candidatura al Papato, egli crebbe nella considerazione del Sacro Collegio per la stupenda dignità con cui bollò il veto austriaco, che lo conosceva bene seppur che il Cardinale in tanto si era disposto ad accettare se fosse stato eletto, in quanto, testimone e collaboratore dell'azione di Leone XIII, avrebbe potuto, con una specie d'obbedienza postuma, continuare.

Ma conosceva egli così bene se stesso da poter essere sicuro, che di fronte a sempre nuove contingenze, si sarebbe veramente chiuso in questa continuazione; che non avrebbe creato a lui doveri probabilmente diversi la sua riacquistata libertà, la sua responsabilità di Capo supremo e le stesse sue propensioni naturali?

I dieci anni che sopravvisse alla carica donde gli era venuta fama e dimorò nel silenzio di Santa Marta, parvero appunto mostrare che se avesse avuto ad agir di nuovo, alcuni atteggiamenti avrebbero fatto toccar con mano che certe rigidità politiche erano state più di Leone che sue.

Certo, era abbattebbissimo quando Leone venne a mancare. Prima che il Conclave s'iniziasse, avendolo io visitato mi disse: "Pensi il vuoto che si è fatto in me? Per sedici anni ho lavorato quotidianamente con un padre come lui, senza la minima interruzione. In tutto questo tempo non ho preso vacanza che due giorni, quando morì mia madre... Parlava in lui non il potente che perdeva il potere ma un doppiamente orfano rimasto solo. Quella mattina poi che Pio X fu solennemente incoronato a S. Pietro, e il Cardinale, come arciprete della Basilica, ebbe a riceverlo nell'altare e a leggergli un indirizzo, notammo che la mano destra gli tremava sensibilmente. Alcuno disse che era scusabile la dolorosa commozione di dover festeggiare l'Uomo da cui egli era stata tolta la fiara. Questa maligna, pietà verso di lui nasceva dal non sapersi che un tal tremore — simile a quello che affliggeva Leone — era un antico difetto fisico, soprattutto dal non essersi compreso che la coscienza del Nostro aveva sempre ripugnato dall'ambizione.

Il fatto è che è solo nel decennio del ritiro lo vediamo diventare quale nel suo intimo era stato senza dubbio sempre. Con maggior tempo disponibile e usufruito per il ministero sacro, egli aveva ritrovato un'altra sua vocazione vera, ossia gli studi eruditi. Fra l'altro la familiarità colla storia ecclesiastica si rivelò sorprendente. Ricordo che nel 1910 avendo io dovuto commemorare a Mondovì il tricentenario del cardinal Bona e quindi fare qualche studio apposito, trovai che Mariano Rampolla, il quale non aveva mai necessità di fare altrettanto, conosceva a fondo i tempi e il personaggio, l'opera, per un evidente possesso non di quel tema isolato, ma dei secoli della Chiesa nella loro vastità.

E di quel secondo riposo sembrava esser gli effetti tutti il suo morale. Egli non era più il personaggio abbottonato che estendesse ad ogni affare le precauzioni di chi ha da custodire segreti, ma era divenuto discorsivo, anche di cose che nei giorni lontani gli sarebbero parse un perditempo. E nella placida serenità, sostituita alla mestizia un po' fredda, era divenuto espansivo. Conversava volentieri anche di politica, materia che al di fuori delle cose necessarie a trattarsi, era sembrata estranea ai suoi colloqui di Segretario di Stato. Certo, della politica vaticana che il successore di Leone seguiva non udiate verbo da lui. Egli era troppo riverente e signore per fare osservazioni intorno ad essa, ed anche soltanto per lagnarsi che persone le quali avevano goduto il favore di Leone e suo, fossero messe in disparte.

La politica che udivate nelle sue conversazioni era quella generale a cui qualche avvenimento desse attualità; e allora, levate meravigliarvi che gli si fosse dato il titolo d'intransigente nel senso di ristrettezza e acrimonia d'idee, tanto le sue viste erano larghe e temperate.

In una parola, chi lo frequentò negli anni di Santa Marta, dovette domandarsi se il suo uscire dalla Segreteria di Stato, invece d'essere una menomazione non fosse stata una restituzione in integrum, un fargli riprendere la schietta fisionomia propria, tanto apparve cresciuto il suo valore, assodata la sua pace, ampliata la simpatia che diffondeva intorno a sé.

FILIPPO CRISPOLITI



DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA DELLA CROCIERA ATLANTICA

In alto: Le squadriglie en Sheldar, l'unico

punto toccato sia nell'andata che nel ritorno.

A destra: L'entusiastica accoglienza di Montreal

In basso: L'amaraggio a Cartwright fu reso difficile dall'insidia dei ghiacci galleggianti sulle acque della baia



TRE MARI IN QUINDICI GIORNI

Sorria di Taormina. — Agrigento ignora la sua gloria. Taormina se ne dimentica.

Agrigento è triste, e Taormina non fa che ridere al suo bel sole. Non si potrebbe immaginare più grande differenza tra due paesi, custodi entrambi di maiuscole rovine. Agrigento ci stringe il cuore. Così umile, con quel tesoro antico che le sovrasta! Le casette senza colori, o senza rilievo s'appiattano disperate, soffocate tra monte e mare, tra la maestà del tempio immortale e quella dell'onda sempiterna. Veglata dall'uno, cullata dall'altra, la città è la sola a non sa-

perne nulla. Due infiniti di anni, essa pare dorata immobile nel sole, come il povero cieco.

Taormina fa spiritosamente gli onori di casa. I suoi alberi, i suoi edifici stessi, sparsi e contrapposti a lieve capriccio, con inclinazioni diverse, esprimono figure di

tarantella. Fontane agghindate portano fresco e sussurro.

Si sente la linfa nuova anche dove l'erba è riar-
sa. Dal fico al cipresso, dal pallido assenzio alla

menta viva e tentatrice, tutte le piante del mondo sono qui, alla rinfusa, come nell'orto botanico d'un matto. L'Etna ha messo un pennacchietto da generale. Le tombe dei Saraceni hanno tutte un occhio aperto sulla marina: chissà che non guardino anche i morti, da quegli occhi

binini dappertutto. Quanti barchi, lo sono come i morti, e verrebbe neanche in mente di lavarli. Sulla gobba d'un sentiero un vecchio soffia nel suo piffero, inascoltato e costante. Dice un cartello: "Pensione Fata Morgana: prezzi ridotti, ribassi ai militari."

Dei cactus portano incisi nomi d'antichi mantili sulle guancie pungiglione; ed uno — non c'è amore senza spine — persino un cuore trafitto. Po' anzi Otto Tressler, lo stentoreo primo attore del Burgtheater, ha provato la voce nel bel mezzo del teatro greco, recitando una strofa di quel *Cyrano* ch'egli ha recitato a Vienna trent'anni or sono: e gli ha risposto un'eco che pareva, perdendosi



Taormina: Il Teatro Greco-Romano e la bianca cima dell'Etna.



Palermo: Il Monte Pellegrino visto dal porto.

a ondate nel vento, il fremito d'una diffusa, giovane, smemorata illarità.

Bimbi di Messina. — Ma di fanciulli, a Messina, ne ho visti anche di più. In venticinque anni, dopo il terremoto, la città non ha fatto che ripullulare di marmocchi, diventando la più prolifica fra le città d'Italia. Che schiaffo alla malasorte; che risposta al destino! Questi bimbi di Messina sono la sua gloria. Per quanto è durato una nostra gita ai Monti Peloritani, non abbiamo fatto che incontrarne: in dieci lungo uno scalino, in trenta dentro una carretta; in quattro, una volta, sopra un paracarro. Ad ogni spacio di sorbetti, una nidata. Corimbi, grappoli ad ogni finestra. Non c'era poggione che non avesse il suo vivo fregio di puttì. Ce n'è di così piccini, che si nascondono sotto le agavi; e uno l'ho scoperto dietro gli orecchioni d'un asinello. L'aria tutta ne risuonava. Che chiasso! Che festa! Venticinque anni dopo il terremoto, Messina è la più gioconda città d'Italia. A ogni passata di forestieri tutto il popolo è in piazza, come nella *Calvalleria sudicana*. Gridano. Chiamano. Salutano. Un picciotto, vi giuro, mentre la carrozza andava al passo, mi ha dato la mano. Ma i bimbi, i bimbi parevano impazziti. Sventolavano fazzoletti, lanciavano baci, come se portassimo loro chissà quali regali; e invece non era, in fretta in fretta, che il segno di un addio. Le bambine, più cirose, portavano la mano alla bocca; e il bacio non lo mandavano, no: ma lo si coglieva, ancora più bello, dal lampo degli occhi. Tutte avevano un piccolo in braccio. Una, otto anni al più, per chietarlo dal piangere, faceva l'atto di dargli la poppa. Un'altra, che cantava a squarcigola, cessò di colpo nel vederci: e come l'esortammo a proseguire, proseguire non osò più; però ci buttò un fiore rosso, per scusarsi della vergogna, e corse via a nascondersi; via, da un muretto interrato, per la campagna, di dove la sentimmo ricantare, con quanto fiato aveva in corpo, duecento, trecento, quattrocento metri più lontano.

Conca d'oro. — Troviamo la Conca d'oro piena di *cactus*. Lo strambo vegetale! Si direbbe una fioritura di guantoni da boxeur, minaccianti schiaffi ai quattro punti cardinali.

I *cactus* scappano da tutte le parti. Sono i monelli del mondo arboreo. Tra la scola-

resca indisciplinata dei fichi d'India, i cipressi hanno l'aria di preti precettori, troppo assorti nel loro breviario.

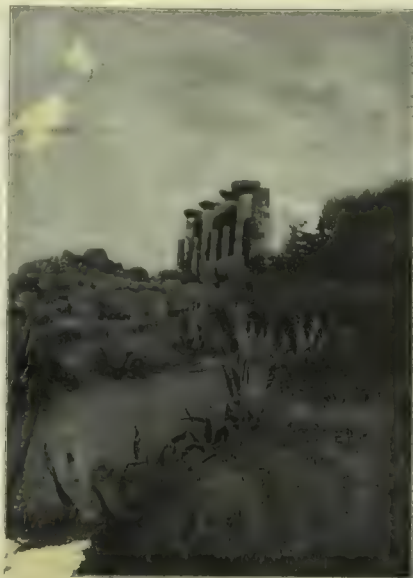
Palermo è stupenda. Ha volto, respiro, sguardo di grande città. E all'arrivo ci era parsa così pargola, così timida: raccolta sotto il suo gran cielo, di un unico azzurro, come i paesini dei primitivi sotto il manto di Maria!

Ma era un'ora mattutina, ancora di sonno. Tutte le tinte della città s'attenuavano, soffermate dalla celestiale, incredibile dell'aria e del mare. Appena si profilavano le case nella foschia, invase da un vapore, da un sopore angelico. Voci non si udivano. Non si udiva, benché si vedesse, una cascata. Le sirene dei porti parevano, stancandosi, perdere il fiato. Saltò su un gallo: ma rauco, rabbioso di non farsi sentire. I monti avevano il colore dei monti veduti in sogno. I pochi cipressi della Conca d'oro, allampanati e immobili, dicevano ancora le loro orazioni.

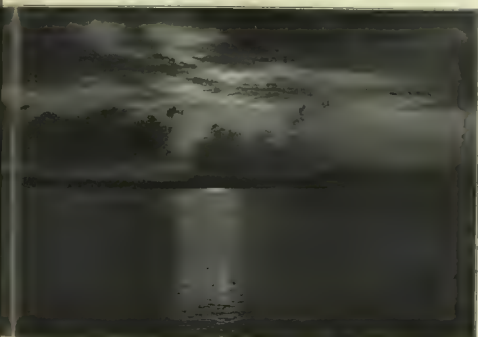
Soltanto un'ora più tardi Palermo ci dava il benvenuto: grande signore siculo-normanno che s'alza un po' tardi il mattino, ma, tosto ch'è di levata, mette subito la sua casa, e quanto possiede e vi piace, agli ordini di Vostra Signoria.

Molto, paese dei campanelli. — I duemila giovinotti maltesi che vivono, incoraggiati dal governo di Sua Britannica Maestà, sollecitando il lancio di monete d'argento che andranno a raccogliere sott'acqua, hanno

pronte si riducono però a dei timbri doganali. Gli Inglesi la chiamano "The White City", ma in realtà la città è più gialla che bianca: e il suo marrone color d'oca fa pensare che sia affetta d'itterizia, o da qualche altra infermità visibile nella convulsione delle sue pietre, nel saliscendi delle sue strade, per cui le carrozze procedono saltellando, a singhiozzo. Portano tutte un sonaglio addosso, queste carrozze, come i monatti. L'impressione non è giuliva. Dai tintinnaboli dei vetturelli alle suonerie dei confettieri, dalle squille chiochie e disorientate dei chioschi ai buboli fessi e arroganti delle capre — che entrano dappertutto, e persino in chiesa — La Valletta non è che un emporio di campanelli. Che fanno, intorno, tutti quei forti



Agrigento. Tempio di Giove Olimpico.
In basso: Il Mausoleo di Agrigento.



Lo stretto di Messina sotto la luna.

mandato un grosso distaccamento anche intorno alla nostra nave; e da cinque, sei, sette ore, ossessionantemente, il grido: "Molèta, signori!", si ripete da ogni parte, atono, ormai, ma ininterrotto, con una pertinacia bestiale ma eroica, e certo degna di miglior causa. Senonché, dei settecento ungheresi imbarcati sull'"Oceania", quattrocento sono israeliti; e in luogo delle lire d'argento vengono buttati giù dei soldini: i quali non brillano nell'acqua, non brillando molto neppure in terra, e sfuggono per lo più ai tuffatori, che bestemmiano. Non trattandosi del loro Dio, gli Ebrei non se n'hanno per male: però decidono di rinunziare a un gioco che, per quanto modico, è improduttivo per tutti.

Insieme a una coppia di questi israeliti economici, sposini da un anno e tortoreggianti in uno stile da barcarola, ho fatto il giro de La Valletta. La città è più varia che bella, più strana che originale. Venti dominazioni vi hanno lasciato la loro impronta: sino a questa di Sua Maestà Britannica, le cui im-

e fortini dell'Inghilterra? Non si capiscono tanti cannoni, per montare la guardia a un carillon.

Seri tripollina. — È l'ora, dice il porta, in cui i leoni vanno a bere. Ma leoni a Tripoli non ce n'è più, ha detto, quasi con rincrescimento. Sua Eccellenza Badoglio alle signore di bordo, e dobbiamo contentarci di veder attingere acqua, a qualche pozzo primordiale, solo innocuo fanciullette berbere dagli undici ai quattordici, o vecchie. L'occhio an-





Corfù: Isola di Ulisse.



Panorama di Atene.

nichilato, dal ventre gonfio come l'otre che dietro si tvascinano.

È l'ora in cui il cielo di Tripoli si colora di tutto il fasto dell'iride; che le torioni aleggiano nell'aria ristorata; che dai muretti delle *labie* spiano le donne recuse; che s'aggraziano i mandorli sopra i sollevamenti marnosi, e i gelseti si contornano, duri e bruni, oltre le siepi di fichidindia; e la città si riempie d'un rombo di spole, cui rispondono dalla campagna i grilli, affollatissimi, e qualche annitrente poledrino. Anche il grido del *muezzin* si direbbe un nitrato, e fa pensare a deserti e galoppi. I grilli, nell'arso piano, non si sa dove si nascondano.

È l'ora in cui la terra, finalmente, respira. Odore di timo e d'artemisia; odore di orti e di femmine; odore di datteri maceranti e di gaggie, appassite. Il cielo cede le sue porpore, spegne le sue fiamme; si fa di un

unico azzurro, semplice e lieve quale potrebbe dipingerlo un fanciullo. Ma le case sono bianche, entro i giardinetti recintati, come se ancora cuocessero al sole che non c'è più. Tutta la città è bianca, tra due infiniti turchini. Lume di sole o lume di luna è la stessa, per la sua africana impassibilità. Brillano, in chiarezza di livida gemma, i depositi salini. L'acqua dei pozzi è lo specchio di palme stellanti. Altre palme s'inclinano sui marabutti, che tondeggiano, tra i merli triangolari dei *serafin* contro il malocchio. È l'ora dei buoi, uccelli notturni, e dei *genus*, demoni. Dalle *vidie*, dense di giaggioli selvatici, i barbagianni ammiccano alla prima stella. È l'ora

in cui le donne scostano un poco la *fatà* dal viso; o si chiamano, perironate, dalle terrazze, con trilletti sommessi che dicono la blandizia, lo stimolo, l'ilarietà, la paura.

Possente, magnifica, l'«Oceania» ha acceso al largo tutte le sue lampade; è un fulgore solo, un inno di luce. Le consanguineo, da terra, reverenti. Ognuna di quelle lampade è come un occhio che ci guardi; e dentro c'è una pupilla italiana; qualche cosa che parla a noi soli; che si confida, che ci rassicura. Neppure lassù, nell'azzurro ormai stelatissimo, riusciamo a trovare nulla di più splendente. Mai l'abbiamo amata come questa sera, la nave nostra. Tutta in lei è l'Italia lontana; in lei tutto il nostro orgoglio di pellegrini, che avendo ieri ritrovato a Lepetit Magna, fra i templi millenari quasi intatti, la maestà della patria antica, scoprono oggi in Tripoli la grandezza della nuova, tra le mille opere miracolose che d'un deserto, in vent'anni, han fatto una colonia. E i corsi, e le strade, e i langonare; e i ponti, i moli, gli edifici, le coltivazioni! Come evitare, da un giorno all'altro, il paragone tra quel che l'Inghilterra ha fatto a Malta in qualche secolo, e quel che ha fatto in Libia l'Italia in pochi anni?

È l'ora dei ricordi. È anche l'ora delle ambizioni. Dopo che il *muezzin* ha parlato ai fedeli, i *buna* ai demoni e i grilli alle stelle, anche noi conversiamo con la nostra nave, fisso il volto al suo profilo generoso; e un immenso orgoglio ci solleva il cuore sino al cielo; quel cielo d'un sol colore, d'un azzurro che non par vero, così facile e lieve come potrebbe dipingerlo un fanciullo.

MARCO RAMPERTI

Marco Ramperti a bordo dell'*Arcadia* tra Otto Tressler e Hilde Wegener-Tressler, attori principali del Burgtheater di Vienna.

La Quarta Mostra di floricultura dedicata alle piante da serra calda nell'interno della Triennale d'Arte ha raccolto in un braccio di galleria le meraviglie di un giardino incantato. Larghe felci selvagge, begonie di fiamma, bombe d'ortensie, piante ornamentali d'ogni foglia e colore. Ma la regina di questa stupenda accolta floreale era pur sempre l'orchidea.

Tumida e ardente come una bocca viva, pallida e carnosa come il velluto della gota di una fanciulla, dorata e balenante di metallici riflessi come l'acqua di uno stagno quando vi batte il sole, questa sovrana, rappresentante di una famiglia alla quale appartengono novemila specie, si direbbe abbia una precisa coscienza dei suoi diritti di sovranità di essa, nel frivolo mondo floreale al quale appartiene, esercita in modo paradossale, assumendo atteggiamenti e abitudini di vita inconsueti agli altri fiori.

Si dice: "è un'orchidea", e questa espressione usata per indicare una creatura gentile, ma bizzarra, mutevole, inconstante, piena d'incognite, definisce il carattere del fiore intorno al quale i botanici studiano da anni per acquisire alla scienza la soluzione appunto di molte incognite circa i metodi di vita che in qualche varietà d'orchidee non si riesce ancora a chiarire perfettamente.

La sua invadenza, la sua adattabilità, la sua camaleontica abilità di trasformazione, non hanno confini. Originaria dei tropici, si trova al posto d'onore che le compete in tutti i climi, sotto tutti i cieli: nelle foreste tropicali dove vive attaccata agli alberi dei quali costituisce uno stupendo ornamento, fino al circolo polare dove assume per la stanza una veste umile ed estremamente delicata. La varietà delle sue forme si può



ORCHIDEE

dire infinita, perché tutti gli anni i più intelligenti floricultori riescono a creare nuove varietà bizzarre che gli amatori pagano fino a centomila franchi l'una. Dai giganteschi fiori somiglianti a mostruose farfalle, si giunge a quelli minuscoli che stanno nel cavo di una mano.

Esile e delicata qual languorosa damina del Settecento, schiava la vita in comune con

gli altri fiori, gli uliginosi contatti del nudo terreno e vive d'aria, di luce e di vapore in carestie sospesi nel vuoto, dai quali le filamento, argente radichette escono affastellate come rilucenti capellature in attesa d'essere accarezzate da un amante.

Non sorprenda questo accostamento a una immagine di peccato. L'orchidea è un fiore assorto agli onori del mito, grazie appunto alla carnosa sensualità dei suoi petali e della sua capellatura, gonfi di subdole seduzioni. Ed è la squisita sensibilità di Paolo Mantegazza che ci diede una nuova versione di questa mitica leggenda.

Amore aveva tradito tutte le belle dell'Olimpo per una bella misteriosa. Amore innamorato per davvero, era il più paradossale dei paradossi, sicché fu gran parlare della cosa fra

gli dèi. Il dio amato da Psiche e da Arianna amava un'umile donnicciola terrena, ma quella donnicciola aveva una bocca incantatrice come non era possibile trovar l'eguale.

Perfida nella sottigliezza della sua arte seduttrice, ella si bagnava ogni mattina in una conchiglia gigantesca; ma perché nessuno sguardo indiscreto, nemmeno quello dell'amante, giungesse fino a lei, ricopriva l'acqua intorno a sé di petali di rose. Dolce bagnarsi in una conchiglia di rose, ma l'amante di un dio dell'Olimpo ha diritto di pretendere di più. — Voglio — disse — che d'ora innanzi il liquore del mio bagno sia tutto di goccioline di rugiada raccolte fra le corolle delle rose.

Amore lavorò tutta la notte per riempire la conchiglia di rugiada. Non bastava ancora.

— Voglio — disse la donna dalla bocca incomparabile — voglio che questa rugiada contenga disciolti i raggi irridati del sole: bisogna dunque raccogliarla quando il sole è già spuntato.

E all'indomani Amore fece così. Le gocce di rugiada erano brillanti liquidi e il profumo, che ardeva nelle corolle delle rose come nella bocca di un incensiere, dava le vertigini. Se ne ubriacò infatti Amore ed ebbe di passione e di profumo strappò rose, gardenie e gelsomini, eliche d'oro d'insetti ronzanti nel sole, variopinte ali di farfalle e tutto gettò alla rinfusa nella conchiglia che fu un incendio di rutili gioielli ardenti di mille luci.

Come fanciulli pazzi di gioia gli amanti saltarono nella conchiglia e a gran mani sparsero sugli alberi vicini il baleno di quei liquidi gioielli... Voi avete già capito che in tal modo nacque, giusto sul tronco degli alberi, le orchidee, con la bocca somigliante a quella incomparabile della donna innamorata.

GINO GIULINI





L'ADDESTRAMENTO GINNICO DEL NOSTRO ESERCITO

Leggiamo, in quel bel volume di cui già parlammo su queste colonne che ha per titolo *Esercito Anno X* e che costituisce una efficace e convincente sintesi della fervida vita del nostro esercito, queste parole:

"L'esercito considera lo sport, in tutte le sue manifestazioni più svariate, come mezzo di grandissimo valore per conferire destrezza fisica a tutti i soldati, ai fini del migliore addestramento dei reparti. Non si prefigge lo scopo di formare dei campioni;

ste attività si giovano dello specifico addestramento ginnico che in questi ultimi anni sempre più si è andato sviluppando e scientificamente perfezionando.

Ed è di questo addestramento ginnico che oggi, brevissimamente, ci occupiamo perché sia ben chiara la importante funzione sociale, oltre che militare, cui anche in questo campo assolve l'esercito.

Evidentemente la ginnastica militare ha il compito essenziale

di rendere l'individuo fisicamente e moralmente atto alla guerra, sviluppandosi in piena e perfetta armonia con l'istruzione tattica individuale e collettiva.

Tre sono quindi le finalità che essa persegue:

lo sviluppo e l'accrescimento delle attitudini fisiche del soldato in generale, e in particolare di quelle che meglio gli gioveranno nel combattimento moderno; il che comporta l'attuazione metodica e continuata di quegli esercizi che colla necessità



Corra con ostacoli di squadre munite di maschere contro i gas asfissianti.

campioni non necessari all'esercito che non è agone di pochi, ma palestra per l'intera nazione.

"L'educazione fisica viene praticata sulla massa con scopi precisi: dare scioltezza al movimento, temprare le energie del corpo, esaltare lo spirito di ardimento, educare la volontà.

"Questa attività è saggiamente disciplinata e diretta. Scientificamente studiata ed attuata, la ginnastica militare viene così impartita non come pratica di ludi atletici o sportivi, ma come graduale preparazione del fisico e come cimento dello sforzo umano in ogni campo.

Ecco un altro aspetto delle molteplici attività del nostro organismo militare che riconferma appieno quanto dicevamo il 26 feb-

del combattimento stesso hanno maggiore attinenza;

la elevazione delle qualità morali dell'individuo e particolarmente dell'arditezza e del sicuro senso di fiducia nelle proprie forze che così necessarie sono in guerra;

il suscitare o accrescere la passione per gli esercizi fisici in generale.

Quest'ultima finalità merita

Salita alle pertiche.





Salto radente.



Salto con l'asta.

particolare rilievo. Lasciando il servizio, il soldato deve conservarsi per molti anni idoneo ad assolvere il suo dovere se la Patria lo richiedesse: coltivare, anche dopo il ritorno alla vita civile, gli esercizi fisici, è operare in tal senso; e il generare l'passione per questo costituisce quindi finalità essenziale nei riguardi militari mentre concorre perfettamente agli scopi sociali che tutta la nazione persegue.

La ginnastica militare ha poi una sua caratteristica partico-



Il volaggio di un cavallieggero.



Salto da cavallo.



lare; essa, per mezzo della educazione dell'individuo, tende alla elevazione della massa, inquantoché in guerra il singolo deve dare il contributo massimo della sua possibilità ad azioni che, anche se consentono o richiedono coscienza individuale, si realizzano essenzialmente come manifestazioni collettive.

Coltivare quindi le attitudini individuali per porle a profitto della collettività; dare il massimo sviluppo all'addestramento individuale, ma contemperarlo accorta-

mente con esercizi di insieme che affermino il principio della subordinazione della volontà individuale e con esercizi collettivi che abituino al coordinamento delle singole volontà ad uno scopo comune.

Funzione morale altamente educativa ai fini militari come a quelli sociali che perfettamente si intona al clima spirituale dell'Italia fascista.

Ma appunto per i suoi essenziali riflessi di carattere morale, l'addestramento ginnico che si attua nell'esercito richiede in modo particolare emulazione ed esempio.

La prima viene opportunamente suscitata fra gli individui ed in modo speciale fra i reparti, nelle molteplici e svariate gare che si svolgono durante i cicli di addestramento.

Per l'esempio, è evidente che, dovendo esso scendere dall'alto, gli istruttori debbono essere anche ottimi esecutori, insegnare con passione congiunta ad una sicura conoscenza dei dettami della fisiologia e dell'igiene.

La preparazione degli istruttori è quindi fondamentale: se ne occupa la scuola centrale militare di educazione fisica, che ha sede alla Farnesina in Roma, dove ufficiali e sottufficiali aventi particolari attitudini vengono abilitati appunto alle funzioni di istruttori di educazione fisica.

Ma non vogliamo chiudere questa breve nota senza ricordare come presso la stessa scuola di educazione fisica vengono riuniti, appena hanno ultimato l'istruzione di reclute, i giovani campioni nei vari rami dello sport che il C. O. N. I. segnala al Ministero della guerra: così, pur prestando il loro servizio militare, questi giovani vivono in un ambiente idoneo a conservare e migliorare quelle qualità per le quali eccellono nelle competizioni nazionali ed internazionali.

Riprova non necessaria, ma convincente anche questa, del fervido contributo che l'esercito dà alla grandiosa opera che il regime fascista attua infaticabilmente in ogni campo delle attività nazionali.

Ten. Col. ENRICO ROVERE

IL MUSEO NAZIONALE ROMANO ALLE TERME DI DIOCLEZIANO

Gli oggetti di scavo che il suolo, spontaneamente o indagato, andava restituendo e lo Stato italiano raccogliendo a Roma e nel suo territorio dopo il 1870, non ebbero una sede prima che il ministro Guido Baccelli nel 1889 destinasse a custodirli il chiostro michelangiolesco dei Certosini, annesso alla Chiesa di Santa Maria degli Angeli. Questo deposito divenne museo nel 1899, e fu successivamente e in più volte occupato anche negli annessi edifici: ora non soltanto tutto il chiostro quadrato cinquecentesco di cento arcate e il suo piano superiore, sistemato a gallerie, e un chiostro minore del Settecento già sede dell'Istituto dei Ciechi Margherita di Savoia, ma anche un altro edificio a due piani appositamente costruito sono già pieni di monumenti e costituiscono uno dei musei più grandi e più ricchi del mondo. Poiché il Museo Nazionale alle Terme non prospera e s'accresce soltanto per le opere che vi affluiscono dal territorio di Roma: anche quello di sei altre provincie, rotto e frugato dalle intensive opere di bonifica, prodiga oltre che i prodigi della sua fertilità i tesori d'arte finora tenacemente custoditi.

Non v'è giorno infatti che la stampa non offra al pubblico l'immagine d'una nuova statua di recente ricupero, d'un intero monumento svelato, d'un mosaico istoriato, o d'una tomba o d'un tesoro resi dal caso alla luce. Avviene così che oltre ai già indicati edifici costruiti sull'area sgombra delle Terme di Diocleziano, anche i giardini e i saloni che furono già rivenduti nel 1911 si convertano in sezioni nuove di Museo d'insuperata grandiosità. Proprio di questi giorni nell'aula in migliori condizioni di conservazione, che sarà l'antisaia di accesso alla Chiesa dalla via Cernaia, si sta ricomponendo un prospetto, faticosamente ricuperato nei suoi elementi architettonici e decorativi, del monumento funebre del console P. Clivius Maximus Paulinus, scoperto l'anno scorso a Monte Porzio Catone. E nel centro di un'altra vastissima aula si è collocato primo di una serie numerosa e varia, un mosaico istoriato di 78 metri quadrati di superficie rinvenuto nelle costruzioni neronianne di Anzio e l'anno scorso rimosso per il Museo: nel mezzo la lotta di Ercole ed Acheloo, al quale rappresentato come una divinità delle acque sotto le forme di gigante con le corna di toro fu strappato dall'avversario terribile un corno, che le Naiadi colmando di frutta resero simbolo di fertilità e abbondanza. La contesa e guadagnata Deianira è rappresentata negli angoli alternata con le figure di Ercole e di un Satiro, sorgenti sui nascenti di una fastosa decorazione vegetale, la quale collega ed avvolge tutta la bellissima composizione.

Tra le esedre, i saloni, le volte squarciate, le muraglie del corpo centrale, che si intravedono attraverso a qualche finestroncino antico o a qualche fornice moderna aperta nelle antiche pareti, un grande giardino ripresenta, senza alcuna pretesa di imitazione dell'antico, un tratto dell'area scoperta e fiorita; e in esso un grande cratere, eretto nel centro di una vasca, è restituito al suo originale ufficio di raccogliere l'acqua di un getto che zampilla dal mezzo e di farla cadere per altri minori getti sotto l'orlo decorato di putti. Intorno alla fontana, aiuole, colonne con vasi o capitelli, cippi colossali e sarcofagi, doli enormi smunti dalle linee di poderose prospettive, entro recinti di cippi e steli funebri e onorarie: davanti a una fila di colonne e in loro corrispondenza statue muliebri acefale, e sullo sfondo qualche fi-

gura semigiacente sui pulvini di una cline vagamente circoscritta da poderosi tralci di rose.

Dal giardino esterno si passa all'androne, dove in collocazione provvisoria dinanzi allo scalone, si impone all'ammirazione anche dei più profani un colossale sarcofago con scena di combattimento tra Romani e barbari. Il soggetto è comune ma la violenza dell'azione vertiginosa con grovigli di figure e gruppi di cavalli e cavalieri vittoriosi e travolti fermati in attimi di equilibrio instabile, è resa con tale magistero di forma e di tecnica e la espressione dei tipi e dei caratteri romani ed esotici con tanta realistica fedeltà da elevare l'opera tra le più insigni dell'arte puramente romana del tempo degli Antonini.

Il portico dalle cento arcate serra un ma-



Grandioso mosaico romano di Anzio, di 78 metri quadrati. Nel centro, Ercole che strappa un corno ad Acheloo.

gnifico giardino intorno alla fontana centrale costruita nel 1695 e circondata da quattro cipressi a mano a mano piantati in sostituzione di quelli covei caduti; c'è rimasto il fusto dell'ultimo, scapitozzato con pochi rami curvi e ricadenti per vecchiezza.

Nell'ala destra, riservata a chi entra, ferma l'attenzione una lunga fila di sarcofagi tutti di nuova accensione, che attendono lo spazio per andare a far parte della raccolta ordinata. Dei primi è un interessantissimo esemplare di arte cristiana, che fu donato con squisito tratto di generosità dalla marchesa Incisa della Rocchetta, nella cui tenuta di Olgiate fu rinvenuto l'anno scorso: nel mezzo l'entrata di Gesù a Gerusalemme: intorno altri fatti della sua vita, la resurrezione di Lazzaro, la guarigione del cieco... Sul frontone del coperchio storie del vecchio e nuovo testamento, e sovrapposti alla zona figurata due clipei coi ritratti dei defunti coniugi.

Di fianco al sarcofago attraverso a una piccola porta (una delle casette non più costruite esternamente al portico per i frati votati all'isolamento) si intravede lo studio di un restauratore con frammenti di ogni genere: la sua paziente opera d'artista è ora dedicata alla ricostruzione di un gruppo

equestre di alabastro composto d'origine di varie parti, ognuna vuotata per ragioni forse di leggerezza. Da una cassa di frammenti triti, raccolti in una scoperta fortuita a Borgo Acilio, la maestria dell'artefice ha ricomposto per ora il cavallo, grande metà del vero, che alla tirata di morso ha alzato le zampe anteriori e alla curva stretta del collo si vede quasi ritratto dallo slancio. Sul dorso coperto d'una pelle ferina insisteva un giovinetto vestito all'orientale, d'una famiglia romana di rango.

Alla ricca serie di sarcofagi figurati è intercalata una vasca con superbo fregio a figure di Tritoni e di Naiadi, cui segue un altro sarcofago intatto, ancora munito del coperchio a spioventi e istoriato: è romano di esecuzione (all'atto del rinvenimento conservava ancora qualche lamina della doratura caduta con la terra) e greco di soggetto: il mito di Ippolito della tragedia euripidea. Il giovane figlio di Teseo, calunniato presso il padre per avere respinto le proposte incestuose della matrigna Fedra, muore miseramente travolto dai cavalli del suo cocchio spaventati da un toro sorto per potere di Posidone dal mare; ma riconosciuto poi l'innocenza di lui, Fedra si uccide ed egli è richiamato in vita.

L'ultimo nell'ordine ha la singolare decorazione di due leoni, che sopra la predella abbattuta si protendono dai lati corti ricurvi, di due canestri colmi di frutti sui quali sono posati pavoni: arte e simboli che segnano il periodo di transizione dall'arte romana a quella paleocristiana e hanno dell'una e dell'altra carattere e significato.

Tutta un'altra ala è occupata da statue e torsi scelti fra i migliori dei nuovi: la figura di una giovinetta romana con l'accoppiatura della Giulia di Tito, scoperta nelle fondazioni del nuovo ospedale dei *Fate Bene Fratelli* all'isola Tiberina, e una statuetta con residuo di policromia di Bacco con piccola nebride e ampia corona di pampini e grappoli rinvenuta alla salita del Grillo e donata dai Padri Domenicani, offrono due ragguardevoli saggi dell'arte romana in una delle sue più caratteristiche espressioni, che è quella del ritratto e dell'arte ellenistica, ripresa dalla romana, piena di grazia ed eleganza.

Deve essere aggiunto un importante rilievo mitriaco, proveniente da Pescocostanzo (Aquila), immagine centrale di culto nel fondo dell'antro, col solito gruppo di Mitra tauroctono: il pregio migliore del quadro è nei sei minori soggetti che circondano la figura centrale, i quali illustravano agli iniziati le gesta della sua divina potenza.

Può chiudere questa nota dei monumenti, se non di tutti i più importanti monumenti del Museo, un altro notevole rilievo di natura non rigorosamente archeologica, il quale in una forma cava di lunetta contiene tre figure, due di coniugi con le destre congiunte e fra loro quella di un bambino.

Il monumento, di fine espressiva esecuzione, è opera quattrocentesca, derivata da un monumento romano, di schema non raro, conservato nel Museo Vaticano, nel quale, con significazione simbolica delle principali virtù domestiche religiose civili furono scritti nel secolo XV i tre nomi *Honor* sopra il padre, *Veritas* sopra la madre, *Amor* sopra il bambino. Il rilievo oltre che nei nomi della virtù è idealizzato anche nelle figure, che sembrano improntate a quel medesimo carattere di mistica spiritualità, che emana da molte figure grafitte sui fondi d'oro delle catacombe.

GIUSEPPE MORETTI

IL MUSEO NAZIONALE ROMANO
ALLE TERME DI DIOCLEZIANO



IL CHIOSTRO DALLE CENTO ARCADE, DIETRO LA PISCINA NATATORIA DELLE TERME, CHE SI VUOLE COSTRUITO SU DISEGNO DI MICHELANGELO.



GRANDE CRATERE IN MARMO PER FONTANA DAVANTI ALL'INGRESSO DEL MUSEO.

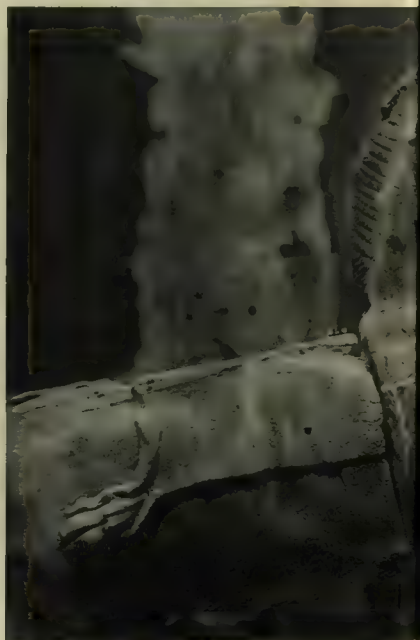
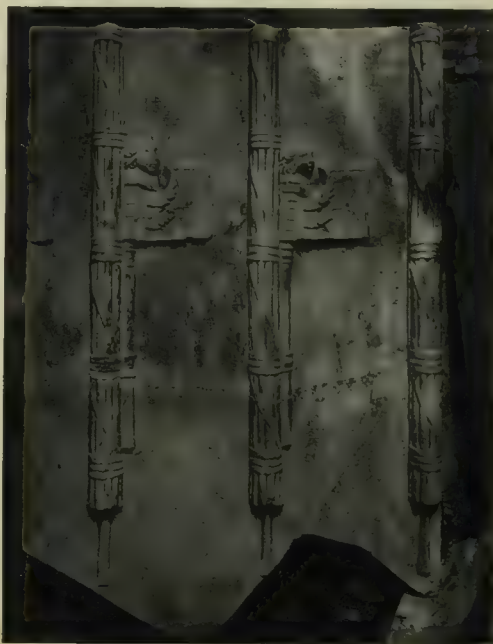
MURAGLIE DEL CORPO CENTRALE DELLE TERME VEDUTE
ATTRAVERSO UNA FORNICE DELLE MURA DI RECINTO.





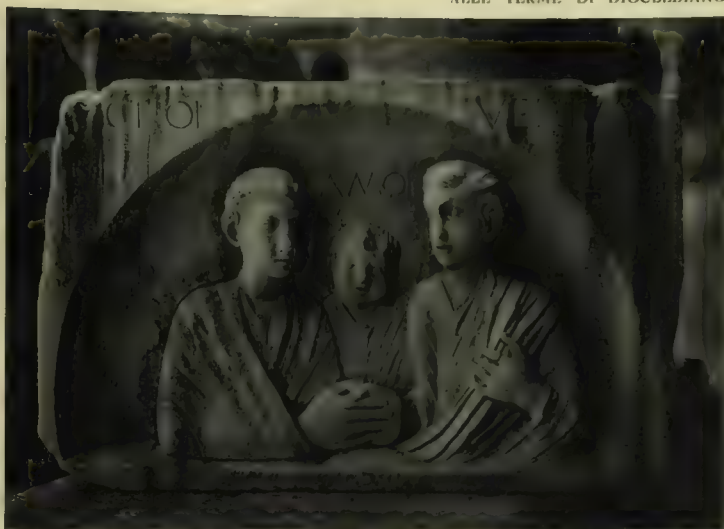
RILIEVO RAFFIGURANTE IL SACRIFICIO DEL TORO COMPIUTO DA MITRA, CON AI LATI DUE DADO-
FORI CHE ASSISTONO ALLA SCENA, IN ALTO IL SOLE E LA LUNA, E ATTORNO FIGURAZIONI MINORI.

TRE DEI DODICI FASCI CHE DECORANO UN PROSPETTO DEL MONUMENTO FUNERARIO
DEL CONSOLE ROMANO P. C. MAXIMUS PAULLINUS RINVENUTO A MONTEPORZIO.



PARTICOLARE DI UN GRUPPO EQUESTRE IN ALABASTRO VUOTO

DI PAMPINI E GRAPPOLI:
DI ORIGINALE ELLENICO
LA SALITA DEL GRILLO.

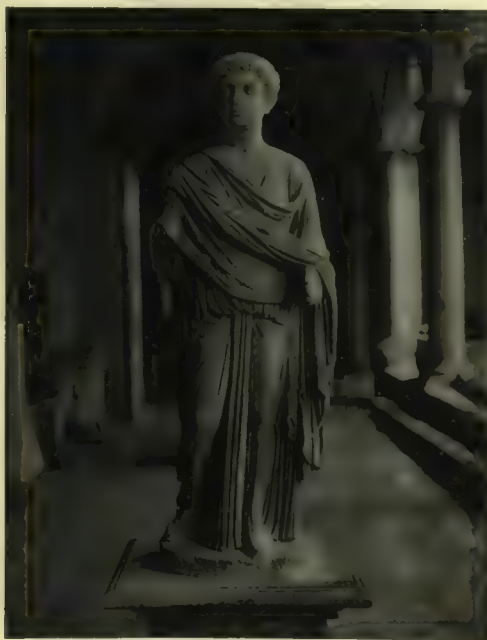


DUE CONIUGI CHE CONGIUNGONO LE DESTRE E UN PUTTO TRA DI LORO. LE PAROLE CHE SI VEDONO SULLE FIGURE — "HONOR", "VERITAS", "AMOR" — RIVELANO LA SIGNIFICAZIONE SIMBOLICA DELLE PRINCIPALI VIRTÙ DOMESTICHE E RELIGIOSE.



FRONTALE, PROVENIENTE DA BORGO ACILIO SULLA VIA OSTIENSE.

STATUA IN MARMO DI GIOVINETTA ROMANA, CHE DALLE VESTI E DALLA PETTINATURA S'INDOVINA DELL'EPOCA DELL'IMPERATORE TITO.





SARCOFAGO CON
SCENE CRISTIANE:
NEL CENTRO,
INGRESSO DI GI-
SÙ A GERUSA-
LEMME; AI LATI,
MIRACOLI OPE-
RATI DAL CRISTO;
NELL'ALZATA
DEL COPERCCHIO,
DUE CLIPPI CON
BUSTI E SCENE
VARIE TRATTE
DAL VECCHIO E
NUOVO TESTA-
MENTO.



SARCOFAGO IN MARMO SUL QUALE È RAFFIGURATO IL TRAGICO MITO DI FEDRA E D'IPPOLITO.



SARCOFAGO IN
MARMO DEL PE-
RIODO DI TRAN-
SIZIONE DALLA
TARDA ARTE RO-
MANA A QUELLA
CRISTIANA.

CINEMA

UOMO SENZA NOME, VICENDA NON PIRANDELLIANA.
- CUORI DAMANTI, E LA GRANDE MISERIA DEI PU-
CILATORI NORD-AMERICANI. - ANNY ONDRA, PER UNA MIGLIORE OCCASIONE.

L'uomo senza nome è la vicenda di uno smemorato di guerra che dopo molti anni riacquista la memoria e ritorna in patria.

Heinrich Martin, costruttore d'automobili, tenente d'artiglieria, è caduto da eroe combattendo sul fronte russo-tedesco, e la vedova è passata a seconde nozze col socio e amico diletto del defunto. S'è così formata una nuova famiglia, si sono intensi nuovi interessi spirituali e sociali. Ma l'eroe caduto, e dato ufficialmente per morto, è stato soltanto gravemente ferito; ha perduto la memoria; è uno dei tanti mutilati psichici senza passato, senz'identità, con incerto avvenire. Un giorno il disgraziato, leggendo il titolo di una popolare rivista, riacquista tutti i suoi ricordi e la sua personalità, e torna a Berlino, ansioso di ritrovare gli affetti, i beni e il tempo perduto. Ma la vita è finita, eradicatamente. I vivi sono ormai troppo lontani dal redivivo, la cui fisionomia è profondamente mutata, e non possono riconoscere indietro perché il tempo non può ritornare su se stesso.

L'uomo senza nome deve dunque restare un escluso. Egli non ha dubbi nella sua ritrovata identità, anzi è quest'incrollabile certezza che dà impeto e forza unanimissima al dramma.

Non dubitano nemmeno l'ex moglie ed il secondo marito, anche se, dinanzi al giudice, persistono a misconocerlo. Solo l'uomo della legge esita perché la legge è iniqua essendo meccanica e astratta, ed all'uomo senza nome fallisce la prova decisiva: egli riconosce la sua giubba d'ufficiale e cita, con la prodigiosa memoria ritrovata, il nome del sarto ed il numero di matricola, ma non sa spiegare al giudice come mai egli non sia stato ferito gravemente dallo scheggiare che ha lacerato la giubba al fianco sinistro. E l'ultima, fatale lacuna della sua memoria. Anche noi resteremmo perplessi e incominceremmo ad essere presi dalla ben nota oscillazione pirandelliana, se Uccelli non si affrettasse a spiegarci l'enigma mostrandoci in primo piano un portagiariglieri schiacciato da un frammento di granata; esso è conservato al Museo russo della guerra, e un cartellino spiega che il providenzialmente affucato salvò la vita all'ufficiale (tedesco) Heinrich Martin. (Gridare all'inverosimile trascuratezza delle autorità russe che dimenticano d'inviare al prezioso documento alle autorità germaniche significa per lo meno ignorare la sorte oscura di molti dispersi che vivono ancora nell'immenso territorio dei Sovieti.)

La certezza è dunque assoluta, lampante: il vero giudice, la platea, può partecipare con tutta l'umana simpatia di cui dispone alla sorte del protagonista. E, dopo i vani sforzi, rassegnarsi insieme con lui che accetta un altro nome, mentre l'amore di giovane donna lo riconduce fidente ad una nuova vita.

Bellissimo, antico tema questo del ritorno dell'assente!

Se Robert Liebmann, autore del soggetto, non si compiacesse, come già aveva fatto per *Inchiesta*, dei meccanici giochi scenici della controversia giudiziaria, il momento critico

del dramma avrebbe potuto essere risolto più nobilmente, per virtù del dramma in sé, e per sé e non per una sentenza del giudice.

Ma pretendere che il cinema s'azzardi a trascendere dalla cronaca spicciola al romanzo è sempre pretendere troppo. Accontentiamoci dunque dell'onesto lavoro di Gustav Uccelli che, grazie a sei collaboratori di prim'ordine, ha realizzato un film di buona qualità.

Gli egregi attori provvedono infatti per conto loro a riempire di vita le gravi lacune dello scenario.

Fra essi primeggia Werner Krauss, uno dei caratteristi più sobri e più efficaci della scena e dello schermo germanico.

Mentre Emil Jennings è il tipico rappresentante della degenerata scuola verista alla

poesia dello schermo. Werner Krauss ha dato al suo protagonista un commovente rilievo, ed è stato così uguale e continuo che è difficile segnalare il frammento migliore o il pezzo di bravura. Gli è accanto, nella difficilissima parte di giovane e povera dattilografa che, a poco a poco, passa dalla pietà all'amore per lo sfortunato Martin, sua moglie, Maria Bard, attrice egregia, ma poco nota al pubblico italiano. Con questa grazia, spontaneità, brio, levità essa ha saputo disegnare e far vivere il suo personaggio! In un breve idillio con Krauss, poi, essa ha toccato davvero ciò che si dice la grande arte. Ecco un incontro del quale difficilmente ci scorderemo. Fra gli altri lo spettatore ritroverà Helene Thimig, attrice prediletta di Reinhardt, Hertha Thiele in una piccola partecina, il gustoso Julius Falkenstein e Fritz Grünbaum che ha disegnato spassosamente una satirica figura di avvocato azzeccaragbuli. Tutti a posto, tutti bravi!

Dici, ma senza lode, a Uccelli, migliore in *Morgenrot*, ed a Günther Staphenhorst, direttore della produzione. Doppio accuratissimo.



George Bancroft e Winnie Gibson nella scena salentina di *Coro d'amanti*. I genitori adottivi assistono alla promissione del figlio. (Foto Perinetti)

quale inclina anche Fritz Koertner, e Conrad Veidt ha subito senza reagire, purtroppo, la lenta intossicazione espressionista (sotto un energico regista è però capace di ritornare ad uno stile sciolto e spontaneo, e perfino elegante: vedilo, per esempio, in *Concilio di diavoli* e *La imperatrice*). Werner Krauss ad onore dell'aulico repertorio di cui s'è fatto una specialità (sulla scena è l'interprete di drammatici dei personaggi storici come Wallenstein, Gneisenau, Cesare, Napoleone) ha saputo serbare uno stile asciutto. Il cinema, dall'espressionista Dottor Caligari, al mollesco Orgone, dallo scilleriano *Cabala e Amore*, al pastosissimo *Segreti di un'anima*, al patriottico *Generoso*, *Yorick* gli ha imposto una complessa elasticità dei suoi mezzi, preservandolo così dai pericoli nei quali incorrono quasi tutti gli specialisti del teatro storico. E *Campo di Maggio* non poteva ricevere, mercé sua, un'interpretazione più degna dell'ispiratore dell'opera. Può essere definito, se mi è permesso, l'attore dei gesti minimi, della battuta solida, di specie sullo schermo, si rifà più che può ai migliori strumenti dell'espressione cinematografica: gli occhi. E quando occorre le sue grigie pupille, appena adombrate dalle biondissime ciglia, sfiorano, lampeggiano, incidono, scintillano, quasi che i sentimenti si risolvessero in parole di luce: suprema

adombrata, ma in questo *Coro d'amanti* la anatomia è palese e spietata.

Anche questo film di un regista pressoché sconosciuto, Stephen Roberts, è, grazie al Cielo, egregiamente doppiato, e vi ritroviamo due simpaticissimi attori: George Bancroft, l'omaccione tagliato con l'accetta, e Winnie Gibson, l'autentica nuovaiorchese. Il primo, emarginato, fu lanciato da Sternberg in *Notti di Chicago* e *Docks di New York*, per non citare che i migliori; la seconda, già attrice di teatro, dev'essere grata a Ruben Mamulian che ha saputo trarla dalla penombra. La rammenterete di certo nell'icastica interpretazione di Ada, l'amante del "Padrone, il dispettico e volubile gangster di *Vie della Città*.

Bancroft e Gibson sono due attori istintivi, come, del resto, la più parte dei nord-americani. Fate rappresentare ad essi il personaggio che è in loro e li vedrete subito spenzare ogni convenzione e trasfondere nel più vizio melodramma un possente alito di vita.

Cuori d'amanti, come gioco di contrappunto di due attori, quasi musicale intreccio ed accordo di note basse, profonde, con variazioni acute, squallenti, dell'alto della gamma, fa pensare a *Castigo* e più precisamente al duo Wallace Berry-Mary Dressler.

mani s'erano affrettati a cominciare il lavoro; anzi, lo sfruttamento delle miniere di stagno era stato uno degli incentivi della spedizione in Britannia, e i capitalisti di Roma dovevano aver fatto per tempo i loro calcoli se già si lavorava a Mendip nel 49. Nulla di più naturale che fosse stata colta a volo l'idea di far sorgere subito una stazione termale; e fatto è che dopo soli dieci anni dall'arrivo delle Legioni cominciavano a sorgere le Terme di Bath.

Poiché gli abitanti di quelle amene colline adoravano un Dio di nome Sul, i romani chiamarono il posto *Aquae Sulis*, e tanto per romanizzare anche il nome indigete eressero un tempio al Sul-Minerva, e tutti dovettero essere felici dell'abbinamento a giudicare dalle allegorie che adornavano il tempio. Attorno allo stabilimento termale sorse, com'era naturale, una città; una cittadina la cui esistenza si concentrava nell'attività delle Terme; e le ricerche archeologiche sono arrivate alla conclusione che *Aquae Sulis* non comprendevano altro che le Terme, i templi e alcuni edifici che erano con ogni probabilità alberghi per i forestieri che venivano a far la cura. E poiché di città pre-romana non sono state trovate tracce, la moderna e altera città di Bath è dunque, in barba al principe Bladud, di origine totalmente romana.

Il destino ha voluto che nel periodo di oscura barbarie che intercorse in Britannia tra il ritiro delle Legioni e l'epoca normanna le Terme di *Aquae Sulis* fossero providenzialmente sepolte sotto cumuli di terriccio e di rottami; e quando verso la fine del 1700 le virtù mediche delle acque tornarono di moda, nel costruire un nuovo edificio si scoperse il più bello e il meglio conservato monumento della romanità in Britannia. E bisogna proprio convenire che gli architetti di Roma edificavano per l'eter-



Resti dell'antica Abbazia di Glastonbury.

nità! Una parte delle terme antiche è, purtroppo, crollata; ma a quel che ne rimane lo stabilimento romano doveva essere imponente. V'erano cinque piscine natatorie; ed a quella maggiore, che misurava metri 34 per 21, si scendeva per gradinate su tutti i lati, mentre attorno correva una terrazza coperta di una volta sostenuta da grandi colonne. Il fondo delle

terme antiche era lastricato di piombo; e l'acqua che scaturiva alla sorgente quasi bollente, veniva passata lungo una serie di conalotti a serpentina, di guisa che quando arrivava alla piscina aveva una temperatura non superiore ai 25 gradi. Dietro la grande piscina rettangolare ve n'era una minore di forma circolare, probabilmente per le signore; e dietro le piscine si vedono i numerosi calidari e tepidarii con un complesso sistema di ipocausti per il riscaldamento ad aria calda. Nella sala centrale delle Terme sono stati radunati i resti del tempio di Sul-Minerva, e tra essi vi è una grande testa di Gorgone barbata che ha un interesse artistico particolare, perché è il più completo e il più caratteristico esempio di arte britannico-romana.

Ogni sera si tenevano danze a cui le dame potevano prendere parte soltanto in veste da ballo senza il grembiolino che allora di moda portare a passeggio; e agli uomini era vietato presentarsi con la spada e gli stivali. Le norme del Bel Nash divennero inesorabili, e la sua etichetta minuziosa e impareggiabile. I forestieri potevano con dieci scellini essere salutati all'arrivo a suon di campane; e per mezza corona i monelli intrecciavano carole sotto le finestre del loro albergo. Come un moderno organizzatore di turismo, Nash aveva disposto che tutto fosse tariffato per il soggiorno: dalla cura dell'acqua ai balli, al caffè e al circolo. Nella grande piscina romana signore e signori prendevano il bagno pavoneggiandosi negli abbondanti costumi sul figurino di Parigi; e nell'acqua ognuno aveva davanti una tavoletta galleggiante su cui era il fazzoletto, un mazzolino di fiori che si chiamava il *nosegay*, e la tabacchiera. E nelle ore d'ozio, ch'erano molte, si giocava a carte con tutta l'indulgenza del tempo e il profitto del Bel Nash. Era appunto al tavolo da gioco che il Maestro di Cerimonie attingeva i fondi per pa-



L'albero miracoloso che fu piantato da Giuseppe d'Arimatea ad Avalon.



Cripta di Giuseppe d'Arimatea.



Il Castello di Tielagel in Cornovaglia, dove nacque Re Artù

garsi gli abiti sfarzosi e mantenersi un equipaggiato tirato da sei cavalli pomellati, con postiglioni, staffieri e suonatori di corni. Quando Nash usciva per le strade di Bath era inchinato come un principe; ed egli portava sempre un cappello bianco per evitare, diceva, che glielo rubassero per errore. Un giorno si appresse che Nash aveva tentato causa ai croupieri dello stabilimento accusandolo di averlo derubato di ventimila sterline di parte sua. Credereste che questa rivelazione poco pulita diminuì il prestigio del Bel Nash? La buona società di quel tempo era di manica larga; e la rovina di Nash venne soltanto quando il Parlamento proibì le pubbliche bische. Mai il comune di Bath gli passò una modesta pensione di 120 ghinee l'anno; e quando a 85 anni egli morì, gli decretò un pubblico funerale e lo seppellì nella bella Abbazia; e ancor oggi si può vedere la statua eretta al Bel Nash, che lo rappresenta in tutta la sua eleganza e lo chiama il benefattore della città.

Sono venuto ad Avalon come alla fresca isola di un sogno che al risveglio non si sa più raccontare.

Appena vi arrivi ti fanno vedere l'albero miracoloso che era stato piantato da Giuseppe d'Arimatea. Dicevano i monaci del Medio Evo che alcuni anni dopo la crocifissione di Gesù Giuseppe d'Arimatea fosse venuto in Europa, e San Filippo che predicava in Gallia l'aveva mandato con altri undici pellegrini in Britannia. Girata la punta della Cornovaglia, la loro navicella era alfine entrata nel canale di Bristol; e là Giuseppe d'Arimatea aveva avuto una visione che gli ordinava di ritrarre i remi e affidarsi al vento finché avesse visto davanti a sé un colle ch'era simile al sacro Monte Tor. Erano così giunti all'Isola Fortunata; e Giuseppe, che aveva portato con sé un ramo di spino tolto alla corona di Gesù, l'aveva piantato sul colle, e presto il ramo era cresciuto in un grande albero che dopo tanti secoli ancor fiorisce il giorno dell'Epifania. Un'altra reliquia più sacra e più preziosa Giuseppe aveva portato; ed era il San Graal, la coppa di rubino che caduta dal cielo nel mare era stata foggata in calice per Salomone e per i suoi discendenti finché Gesù l'aveva usata all'ultima Cena, e in essa Giuseppe d'Arimatea aveva raccolto il Sangue del Signore. Il San Graal fu sotterrato nel profondo del suolo, e sopra vi fu eretta una chiesetta; e pagando sei soldi ho potuto ve-

dere quel che rimane della cappella eretta da Giuseppe d'Arimatea e cogliere una fronda dell'albero che fiorisce ad ogni Epifania.

Il paesaggio, calmo e arioso, pare lo scenario di un dramma romantico. Vi è diffusa una letizia verde, nella mitezza di un cielo color turchese. Dicono che un tempo il mare arrivasse fin quasi ai piedi del colle che sorge come un'isoletta dal mare dell'erbe. Ora si chiama Glastonbury, che vuol dire l'Isola Lucente; ma una volta si chiamava Avalon, ed era la dimora di Re Artù.

Perché a menzionare Re Artù ci sembra di tornare giovani? Quindici anni, vent'anni; poi le favole belle di Re Artù sono passate agli scaffali più alti, con i libri che sapevano le illusioni della adolescenza. Nella mia stanza il mio ospite ha con gentile pensiero lasciato la *Morte d'Arthur* raccontata da Lord Tennyson. Ho voltato le pagine del bel volumone dalla costola dorata, con certe languide illustrazioni che ricordano Burne-Jones. Dalla finestra scorgo le rovine dell'Abbazia, un tempo la più grande e la più ricca d'Europa; e là su quell'altura era il Castello di Camelot, con il palazzo che il Mago Merlino aveva fatto sorgere in una notte. Il Castello di Camelot, che aveva quattro valli profondi e quattro alti bastioni: e con il Colle di Tor e con Monte Acuto chiudeva in un triangolo perfetto il regno di Re Artù.

O Re Artù, che ti valse essere prode di braccio e puro di cuore se con Lancillotto e Ginevra apparisti ridicolo come un qualunque marito di commedia borghese? La Regina Ginevra era una civetta che non comprendeva la grandezza dell'animo tuo; ma tu eri stato uno sciocco a mandare a prenderla alla corte di suo padre dal tuo migliore amico che si chiamava Lancillotto. O Re Artù, il Mago Merlino ti aveva educato in ogni scienza del governare, ma non ti aveva appreso che la corte di un principe troppo saggio è un pa-

radiso di noia, e la noia è una pessima consigliera per una giovine sposa. E quando la Regina Ginevra se ne fuggì dal talamo, tu andasti a riprenderla con cuore magnanimo; e non sapevi che la tua donna ti avrebbe assai più amato se tu l'avessi respinta. E tu ti eri illuso di avere trovato centocinquanta cavalieri dal cuore puro; ed essi ti abbandonarono per correre appresso alla loro ambizione, che essi chiamavano il San Graal.

Per la festa della Pentecoste aveva Re Artù radunato i suoi cavalieri, attorno alla tavola rotonda dove tutti erano pari. Scese sull'assemblea un raggio di sole che i cavalieri illuminò fin dentro il cuore e dentro la loro mente. Re Artù tutti li contemplò in silenzio; li sinceri, i dubitanti, i cupidi di conquista e di piaceri, e il traditore Lancelotto e il giovine e prode novizio Galahad. Ed ecco che sulla tavola apparve il Sacro Vaso, avvolto in un bianco panno di seta; e nessuno vide la mano che lo scopriva, ma subitaneamente l'aria fu piena di fragranza; e poscia la visione disparve. L'un dopo l'altro i cavalieri giurarono di partire e di non tornare fino a che non avessero ritrovato il San Graal. E Re Artù disse: «Ben io so che se voi partirete io più non vi rivedrò». E solo dunque restò Re Artù; solo nel Castello di Camelot che era stato edificato dal Mago Merlino; e l'avevano abbandonato i suoi cavalieri per correre appresso a un'illusione; e l'aveva abbandonato di nuovo la Regina Ginevra per una più grande illusione. E allora in guerra partì Re Artù; e sulla costa della Cornovaglia dove era nato combatté la sua ultima battaglia. Dieci volte fu ferito alla testa; e infine colpito a morte, lanciò lontano la sua spada Escalibor, e si apprestò a morire. Ma una navicella s'appressò alla riva, in cui erano sei donne gentili velate di nero; e il corpo di Artù depose nella barca, che risalì verso le sponde di Avalon. Dicono quelli di Avalon, e lo credono anche quelli di Caerleon, che Re Artù non sia morto, ma che soltanto dorma un lunghissimo sonno; e che quando la Britannia avrà bisogno di lui egli si desterà e scuoterà le sue membra. Ma sotto il regno di Re Riccardo I fu aperta la tomba su cui stava scritto:

Hic jacet Arturus, Rex quondam, Rexque futurus,

e in essa venne trovata una bara scavata in un grande tronco di albero, e in questa erano le ossa possenti del Re, e nel teschio si potevano contare le dieci ferite; e accanto al Re giaceva la Regina Ginevra, con le treccie d'oro ancora finemente acconciate; ma al primo tocco tutto il bel corpo precipitò in polvere.

È questa è la veridica storia di Re Artù, che l'ottimismo dei poeti ha reso epica e sublime.

C. M. FRANZOSO



Lungo dove si trovava la tomba di Re Artù ad Avalon.

S. O. S. TRA LE MONTAGNE

LE SQUADRE ALPINISTICHE DI SOCCORSO E LA LORO OPERA

Quando leggiamo sul giornale le poche righe che danno la notizia della scomparsa di un turista in montagna, certo non possiamo immaginare che assai vagamente lo spettacolo che si svolge lassù, a qualche migliaio di metri dalla superficie



La fasciatura del ferito sul luogo della disgrazia.

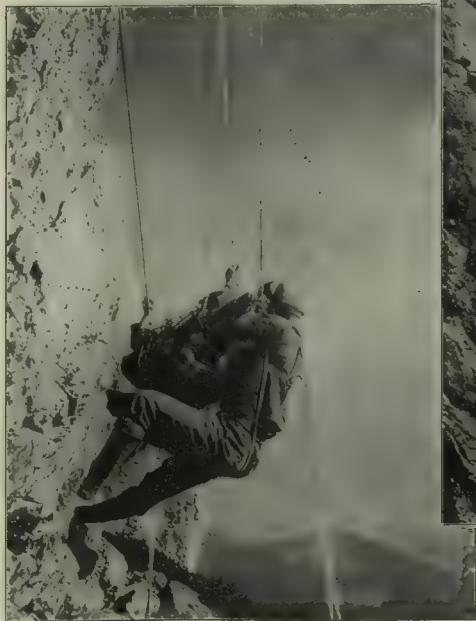


La sacella di tela che avvolge il corpo del ferito, esposta nel vuoto durante un difficile salvataggio.

del mare. Nello stesso momento in cui il telefono e la radio fanno risuonare il grido d'allarme: "Uomini in pericolo!", l'azione comincia a svolgersi con la massima rapidità. Le squadre di salvataggio in un baleno si muniscono di corde, cassette chirurgiche, di tutti i necessari attrezzi, e in men che non si dica sono in marcia verso il posto della disgrazia. Le milizie del pronto soccorso organizzate dalla solidarietà umana non hanno un lavoro facile né contro il fuoco, né contro il mare in tempesta; ma forse il più duro è riservato a quelle che debbono compiere la loro missione tra le rupi e i precipizi, tra le nubi e le nebbie dell'alta montagna, trovando sempre nuovi ostacoli e nuove



aspetti lungo pareti a picco, nella prima parte della a gli uomini della squadra di soccorso accompagnano la parcella curando di evitarne ogni urto contro la roccia...



ma parte invece, calandosi con le corde lungo lo strapiombo e sorreggono a spalla grazie al ausilio di una solida sbarra.



Sui pendii coperti di neve, si fa scivolare la barella assicurata a un telaio di legno...

difficoltà da superare. Quasi tutti questi militi sono acrobati di professione, ma quelli che formano le squadre di salvataggio nei monti debbono essere degli specializzati. Non si tratta solamente di scalare rupi scoscese, né di salire o scendere per strade difficili; questo può essere fatto da ogni alpinista che abbia la pratica della montagna. L'alpinista è sempre come l'artista che lavora al trapezio, ma questi coraggiosi salvatori debbono stare sospesi fra cielo e terra con un carico doloroso e prezioso ed al minimo passo falso, al più piccolo sbagli non è solo delle loro proprie vite che essi rispondono, ma anche di quelle che la loro missione ha loro affidato.



La "Squadra tedesca di soccorso", per esempio, erede delle associazioni tedesche o austriache ha un breve passato. Esiste da non più di dodici anni. Ma, in questo periodo, ha saputo diventare un mezzo di aiuto della massima importanza. Si è prelevata, per prima cosa, di mettere ogni cura nella fondazione di uno speciale reparto, ed oggi il gruppo locale di Monaco è composto di tre medici, centoventidue fra istruttori e uomini già addestrati allo speciale servizio, centododici nuove reclute, in tutto circa duecentocinquanta appartenenti alla più importante fra le suddivisioni della "Squadra tedesca di soccorso". La forza di questo reparto corrisponde alla sua fama. Nell'anno di gestione 1939-40, si dovettero portare i primi soccorsi in 477 casi di persone



Come viene trasportato un ferito leggero.



« si trascina il ferito adagiato su una slitta che sulle "traverse", fa scivolare a scendere da una parte della squadra

ferite 338 uomini e 139 donne. Si registrarono 108 casi di necessario trasporto dai monti, ciò che richiede il massimo sforzo e la massima cura da parte dei militi.

Si fanno fare parecchie volte all'anno delle manovre alle squadre di salvataggio. Sono vere esercitazioni di truppe. Alcuni di questi sanitari "precipitano", o si "feriscono", e allora debbono essere salvati dai loro compagni. Lo spettacolo di queste manovre è veramente straordinario. I salvatori, da ogni parte, accorrono sul posto dell'infortunio. L'arrampicarsi è reso loro più difficile dal pesante equipaggiamento. Naturalmente la parte più pericolosa è quella del trasporto del ferito. Prima di tutto lo si benda convenientemente (gambe e braccia o slogate o rotte sono circondate da fasci di legno), poi lo si avvolge in una barella di tela e la discesa comincia.

Le nostre fotografie, meglio di qualunque frase e di qualunque descrizione, danno un'idea delle difficoltà e dei pericoli di queste imprese, di una così pura nobiltà cavalleresca ed umana.

(Foto Keyholes)

Il crocifisso

L'ULTIMA MODA

Feste delle sere e sogni delle notti d'estate, riti ingenui e complicati delle vacanze dove, fra l'altro, le occasioni possono essere mille e nessuna. S'ingioiellano di lunt le vacanze inoltrate nel mare, l'eccelsa terrazze montane, i saloni e i ponti delle navi in crociera, s'isolano sul mare notturno come vagabonde costellazioni.

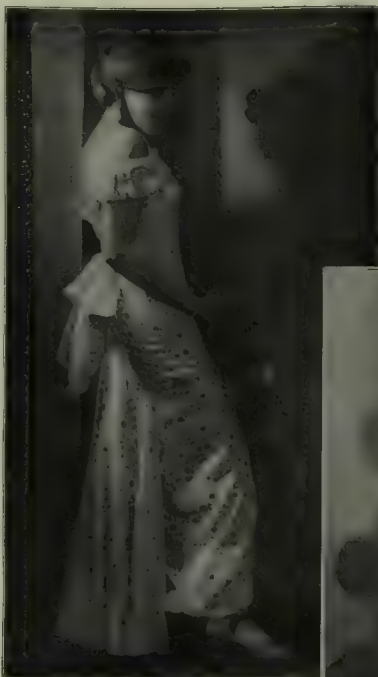
Musiche, danze, incontri attesi e inattesi, commenti, galanterie, romanzi che si concludono e che si iniziano, desideri, passioni, simpatie, odii, orgogli che si sfiorano: ne risulta una specie di scintillio spirituale; è la mondanità vuota, per alcuni, o carica di vita, per altri. Questione d'intendersi. Per noi, cronisti della moda, non resta che le amabili apparenze: e non è poco. Perché è sempre un seducente mistero quello delle sate, dei drappi, dei metalli, delle piume, dei gioielli, di tutte queste cose inerti che diventano, magicamente, immagini vive, tutt'uno con chi se ne adorna. Immagini vive e labili del tempo, quelle dell'ultima moda. Ultima davvero! All'aggettivo s'ha da conferire tutto l'equivoco significato perché, mentre voi, amabili lettrici, vi rivestite di queste effimere e preziose apparenze, la moda, sinonimo del tempo che va, irrimediabilmente, già nell'etere di nuove e diverse. E oggi è già ieri per essa, e, nello stesso istante, domani. Si potrebbe costruire così, meditando su d'un'arzosa toletta delle feste notturne, un'amara e spietata filosofia. Ma resteremmo, inconsolabilmente, al punto di prima.

Bando ai fantasmi dunque che oscurano gli stellati cieli d'estate: giovinezza, bellezza, amore, fuggono. Chi vuol essere lieto, sia! L'aspro saio e le lievisime sete non mutano la nostra sorte, dopo tutto.

Forse di quest'ultima moda mortuaria ci ricorderemo più delle altre. È nata da una nostalgia un poco snobistica, ma ha saputo diventare adorabile. Assumo tutte le responsabilità dell'aggettivo. Perché poche volte tessitori o sarti sono riusciti ad inventare, per le gale delle vacanze, delle tolette d'una grazia tanto artefatta. Perché alla levità dei tessuti che s'intridono di luce s'accoppia un'aerea presiosità di linea, una specie di spumeggiante barocco dell'insieme che dovrebbe piacere ai nostri occhi abituati, ormai, al nudismo architettonico dell'ultimo ma non dolce stil nuovo, e invece ci seduce.

L'avvenimento è più importante che non appaia: una volta tanto la moda è stata di una saggezza esemplare: è restata funzionalista e razionalista in tutto il guardo barocco, ma per le feste della sera ha voluto concedere tutto alla fantasia. Non c'è forse qualcuno che parla già di riabilitare il maltrattatissimo stile Liberty? La moda, tacendo ma operando, l'ha già fatto per conto suo. E queste tolette per sera sono così irrazionali, così poco pratiche che molte di esse non possono essere chiuse in un baule senza qualche irrimediabile e tanto meno consentito che la dama si rechi alla festa in automobile.

Ho già detto che questa moda è nata da una nostalgia un poco, e forse tutta snobistica: i dieci anni che vanno dal 1890 al 1900 sono di moda,



Giovanile modella per sera che può essere confezionata sia in seta che in cotone stampato.

complici la letteratura, il cinema e il teatro. È una parziale riabilitazione di quello che, dopo tutto, fu il peggiore periodo dell'Ottocento? Non indaghiamo. Lo spunto, tanto per precisare, non è recente, come crede qualcuno attribuendolo al successo cinematografico di una strana cantante di Broadway, la formosa Mae West apparsa sullo schermo con tolette della fine del secolo. La queste faccende gli americani non possono essere mai originali: la moda di questi film, diligente ormai, è la moda suggerita dai medesimi, già nella sua pienezza, va, se si vuol essere precisi, attribuita ad una singolarissima opera cinematografica: *L'opera di due balocchi*, dove un'antica natura è stata rimaniolata e rimessa a nuovo in una gustosissima Londra 1900.

Il resto è venuto da sé, ed una volta tanto l'alta sartoria ha avuto il coraggio di essere davvero originale.

E n'è sortita una moda per le feste della sera della quale l'aristocrazia, la luminosità, la levità, la vaporosità e, oserci dire, la femminilità sono le persuasive caratteristiche.



Questo modello di Sandro Radice (Milano), confezionato con organi a bolle di sapone, è stato di recente uno, riassume la moda dell'eleganza per le sere d'estate.

Merito soprattutto della qualità dei tessuti adoperati, che non ve ne sono di più lievi, aerei, capaci d'imbattersi di luce, di colore e di rivestire la bella persona come d'una nuvola: la qualifica delle antiche dee non avrebbe potuto trovare una più diana e inconfondibile difesa.

E quasi volendo sollevare le diamanti d'ogni peso terrestre, i sarti, questa volta, hanno lodevolmente insistito su di un tema, quello della linea della

LUCIANO ZÜCCOLI

LA DIVINA FANCIULLA

L. 12

Fratelli Treves, Editori

Nuova ristampa



Ante specchi autunnali: mantello di lana, nero, con maniche di pelle di tigre. Questo mantello, più che di finta l'italiana, deve essere considerato come un indizio probante della nuovissima moda

spalle che s'allarga come ala. E l'hanno svolto con riuscite variazioni evitando così la monotonia: alette, mantelline, pellegrine, scialli, boleri, giacchette, boa, nodi, tutto ciò è stato contestato in modo che dal collo all'omero potesse svilupparsi una linea a... pagoda, non so chiamarla altrimenti. E se le mie lettrici hanno buona memoria si rammenteranno che tutto ciò fu tempestivamente segnalato su queste pagine fin dallo scorso inverno.



Arredate agli organdi, ai tulle, alle mussoline, anche le sfilate femminili girano in un larghissimo pannello. Si notino le caratteristiche delle buste e il classico drappaggio di questa aristocratica toilette

Per simmetria necessaria la linea della gonna doveva, dopo il ginocchio, svilupparsi con lo stesso movimento.

Le sfilate determinano matematicamente i tessuti capaci di realizzarle plasticamente: ed ecco spiegata la voga dell'organdi, del tulle, dell'organino, delle tele di lino lavorate a giorno, delle qualità più lievi e pregiate delle mussoline. Il problema curioso è stato quello di trovare dei mantelli capaci di non guastare le sarte volute del rigido organdi o le lievi trame del tulle e delle mussoline, ma non era possibile risolverlo. Ecco perché le dame, recandosi al ballo, portavano in mano, con molto riguardo, lo scialletto o il bolero o il boa che deve coprire, secondo l'ultimo gusto, la cartagena scollata.

Altre invece hanno preferito adottare delle brevi pellegrie di piume, altre devono rinunciare del tutto al mantello per non spiegarne la presenza — munita dell'organdi.



La linea di questa semplice toilette per sera, di rigido organdi e bianco, preannuncia già, come mantello d'inverno, la rivista rivista dei prossimi mantelli autunnali.

quello destinato a completare le gale per la sera, voglio anticiparvi un'altra indicazione. Un qualcosa che potrà, anche questa volta, essere e non esser fantasma, che l'ha sottoposto ad un sarto di gusto fine e sperimentato.

Perché — ragiona l'artista — le calze devono stagnare nell'immutabile moda dei toni neri, e nella solita gamma degli incarnati?

Il quesito è legittimo, ma le risposte è altrettanto decisiva: le calze servono unicamente per fornire alle dame una serica, lucente epidermide... basta.

Ma nelle gale per sera — osserva il sarto — le calze potrebbero entrare a far parte integrante della toilette.

Cioè? — chiede umilmente la sottocritica.

E i due artisti mi mostrano i modelli delle nuovissime calze che a settembre saranno presentate al giudizio vostro, o lettrici.

Di che si tratta? Non posso dirvelo. La mia indicazione è... discreta e chi è ammesso nelle segrete stanze dove si elabora la novissima moda deve saper mantenere una dovuta riserva. Voi potete intanto lavorare di fantasia e divertirvi a discutere se le calze potranno essere diverse da quelle attuali.

E per concludere meno sibillantemente occorri un'altra premessa autunnale: che ne pensate di un mantello di lana nera, come quello della vignetta, adorno di due maniche di maculata pelle di tigre? Si dice che i selvatici motivi tigrini, leopardeschi, zebra, eccetera avranno un largo impiego anche nella preparazione dei novissimi tessuti invernali. Ed il gioco del bianco e del nero, del bianco e del marrone, del bianco e del grigio topo, colore quest'ultimo, nel quale si appuntano molte probabilità, potrebbe ricevere intatte e piacevolissime soluzioni.

Devo anche preannunciarvi... Ma temo che insistendo nella moda d'autunno abbrevi, non volendo, la luminosa gioia delle vostre vacanze.

Nautica

LA PARANINFA

NOVELLA DI AMALIA GUGLIELMINETTI

Fulgenzio Righesi contava ventitré anni quando sua cugina Lea ne contava di ciassette ed era appena uscita dal monastero dove le avevano insegnato a far di conto, a scrivere una lettera d'augurio e a ricamare leggiadramente un paio di pantofole. Fulgenzio era orfano, era brutto, era timido, ma possedeva una laurea in legge e una discreta agiatezza, e per tutte queste ragioni aspirava a prendere moglie. Fra le compagnie di convento di Lea, specialmente fra le alunne dell'ultimo corso, il corso di perfezionamento ch'ella non voleva frequentare perché non teneva alla perfezione, esisteva una varia e pregevole raccolta di fanciulle fra i diciotto e i vent'anni, ossia nell'età più adatta a stringere felicemente i nodi nuziali; e il giovane Fulgenzio che Lea per brevità e forse anche per beffa chiamava Ful, si recava con una certa frequenza a visitarla nei giorni di festa per osservare con un vivo compiacimento quello stuolo di possibili sue fidanzate. Le passava in rassegna ad una ad una coi suoi occhi grigi e un po' strabici che non si sapeva mai ove si posassero e spesso forceva la bocca in un sorriso di beatitudine, subito dissimulato per non mancare di riverenza alla santità e alla purezza del luogo.

Ma a poco a poco l'attenzione di Ful incominciò a dirigersi di preferenza verso Maria Varcos, la bruna e pallida Marisa che pur non avendo ancora compiuto i diciannove anni ne dimostrava ventidue nella procacità delle forme e nelle linee decise del volto. Era nata a Calcutta da una madre indiana ch'ella non ricordava e il padre, continuamente in viaggio per commerci non ben definiti, veniva molto di rado a trovarla e sempre in giorni e in ore non destinati alle visite, per cui era ritenuta sola al mondo e degna di molta pietà. Lea però si credeva, meglio informata, perché in cambio di qualche idea non peregrina ch'essa le largiva nei suoi componimenti d'aulico, Marisa versava nel suo acervo seno di adolescente le proprie familiari e genealogiche confidenze.

— Mio padre si chiama Varcos ma porta anche il nome di Koldewey, perché è nipote per parte di madre di quel celebre capitano Koldewey che nel 1870 scoprì la Groenlandia. Lea si meravigliava di questo illustre progenitore e cercava nell'atlante geografico dove fosse situata la Groenlandia.

— In casa nostra vive una specie di governante tedesca, bionda grassa cattiva, ch'io non posso soffrire. Mio padre invece ha per costei molta simpatia e credo anche che ne sia innamorato. Finirà certo con lo sposarla. Ma se questo accadrà io fuggirò di casa, oppure mi farò monaca, e le confido in un giorno di malinconia.

— Ti lasceresti tagliare i tuoi bellissimi capelli? — domandò Lea accarezzandole una tempia.

Marisa aveva due magnifiche trecce d'un nero d'ebano, lisce e lucenti, che le giungevano alle reni e se le guardò con un mesto rimpianto come se già vedesse le forbici spalancate, pronte a reciderle d'un sol colpo.

— Come devo fare? Suggestiscimi tu un'idea — la pregò a bassa voce, come quando stavano curve a meditare faticosamente sui temi di letteratura italiana difficili a svolgersi.

Lea ebbe d'un tratto dinanzi la facciosa sciocca e innamorata di suo cugino Ful e

un'idea audace le balenò. Allora le rispose con gravità spavalda:

— Affronta la situazione: prendi subito marito.

Da quel momento Lea si dilettò in una parte di precoce paraninfa ch'ella recitava con una serietà ingenua e maliziosa ad un tempo. incominciò a lodarle le virtù palesi e nascoste di suo cugino Fulgenzio destinato a una brillante carriera di magistrato e le descrisse l'estatica ammirazione ch'essa dedicava in lui, compiacendosi dei larghi occhi quasi ipnotizzati con cui Marisa l'ascoltava.



Marisa aveva due magnifiche trecce d'un nero d'ebano. Disegno di Benvenuto

Sedute in disparte su di una panca del giardino, si esaltavano per ore intere su quel loro inquietante segreto che faceva susurrare sospettose le meno innocenti compagne. Splendeva l'estate gonfia di giocande attese e occorreva avvicinare i due presumibili fidanzati prima che l'agosto e le vacanze disperdessero le collegiali, ma il compito, per la severità dei regolamenti conventuali, si presentava difficile e pericoloso. Finalmente, all'epoca un po' disordinata degli esami che precedevano la partenza, riuscì alla piccola Lea d'ordine all'opo un suo scaltrito intrigo e una domenica, ricevendo in parlatoio una banda numerosa e loquace di parenti, le fu concesso di presentare a questi Marisa Varcos, la sua migliore amica. La invitò sorridendo a sedere nel cerchio familiare, accanto a Fulgenzio, affinché i due predestinati si scambiassero quelle facitidie parole che, secondo i romanzi coloriti di luna ch'esse leggevano di nascosto, legano per sempre due vite e due destini.

Marisa arrossì intimidita, Ful balbettò stupefatto e senza neppure osare di guardarsi negli occhi si mormorarono due o tre frasi cerimoniose e melense.

Durante le vacanze le amiche non si rivedero. Lea conosceva la casa di Marisa si-

tuata in una via un po' eccentrica, lungo il fiume, dove erano passate un giorno durante la loro passeggiata settimanale; — Vedi — aveva sussurrato la sua compagna — io abito in questa casa. — E Lea s'era trovata dinanzi un vasto edificio oscuro, dai balconi in ferro battuto che le era sembrato imponente come un antico palazzo secentesco.

Quando si abbracciarono prima di lasciare l'educanda Marisa consegnò il suo indirizzo trascritto metitica sopra il rovescio di un'immagine religiosa.

— Affinché tu possa scrivermi, — spiegò, ma parve a Lea che il suo scopo fosse un altro, più utile e più emozionante che non un'insulsa lettera d'amica.

Difatti soggiunse: — Verso la fine di questa settimana mio padre verrà a prendermi per condurmi a passare l'estate a Aix-les-Bains insieme ai nostri parenti, nipoti dell'esploratore Koldewey.

— Dunque non c'incontreremo, — gemette la piccola Lea con un senso d'invidia ammirativa, acuita da quegli elettrizzanti nomi stranieri, e inviò un pensiero di corrucciato disprezzo al meschino colle piemontese fasciato di vignetti, con la casa bianca e larga seduta sulla cima ad aspettarla, dov'ella trascorreva con la mamma la sua tediosa villeggiatura.

Si sentiva d'un tratto così piccola e così trascurabile cosa in confronto di quella signorina nata a Calcutta che discendeva da un esploratore e villeggiava a Aix-les-Bains, che non osò più parlarle di Fulgenzio Righesi e dei loro tanto accarezzati progetti nuziali.

Ma appena oltrepassata la soglia del convento, non più insaccata nella goffa uniforme color nocciuola dal colletto e dai polsini nannidati, riacquistò la sua petulante personalità. Si pavoneggiava in un rigonfio abito di mussola disseminata di mazzolini rosa e di corcinee azzurre, e si ridedevano sotto le indipendenti e gaie frivolezze dell'acconciatura gli slanci della fantasia che le erano abituali. Ful l'attendeva impaziente nel giardino di casa e la interrogò trepidando su Marisa e sui loro addii. Gli era mancato il coraggio di venire egli stesso a salutarla perché non poteva aprire bocca dinanzi a lei senza balbettare, e questa debolezza lo umiliava.

— Eppure dovrei andare fra pochi giorni a chiedere la sua mano, — gli obiettò Lea, infatuata di quell'idea che ingigantiva dinanzi a lei e certo anche dinanzi agli altri, la sua scarsa importanza di trascurabile adolescente.

— Credi ch'io possa tentare veramente questo grave passo? — domandò Fulgenzio trattenevole nell'ansia il respiro.

— Non solo lo puoi, ma lo devi, — sentenziò la piccola cugina con una sonora frase che aveva udito recitare da una madre nobile nel teatrino dell'educanda.

Forse dovrei farmi anzitutto presentare al padre, chiedere informazioni, sapere di che gente si tratta.

— Si tratta di gente che discende da Koldewey, lo scopritore della Groenlandia, di gente che passa l'estate a Aix-les-Bains, e che abita in un bellissimo palazzo, — rimbeccò Lea contrariata.

La baldanzosa inesperienza della fanciulla e la propria estesa reminiscenza gli tolsero gli ultimi dubbi. Lisciato, profumato, trepidante, coi guanti e il bastoncino da passeggio in una mano e un mazzo di tuberose nell'altra, Fulgenzio suonava un pomeriggio alla porta della signorina Varcos. In verità, al di sopra del campanello una lucente targhetta di metallo recava inciso un altro nome, un nome inglese o tedesco o francese che Ful

non riusciva a leggere. Ma la sua futura fidanzata, secondo le precise informazioni di Lea, era la nipote di un esploratore dal nome straniero e questo particolare non lo disorientò e non accrebbe il suo turbamento, già arrivato al massimo grado d'intensità.

Gli aperse una compulenta governante a cui egli presentò la sua carta da visita.

— Vorrei parlare, se non disturbo, col signore.

— Il signore ha in questo momento la sua lezione di scherma. Favorisca aspettare. Ful attese un quarto d'ora in un'anticamera semibuia, poi un uscio fu spalancato ed egli entrò in una sala dalle pareti coperte di trofei d'armi, dove un signore alto e magro in costume da schermidore, appoggiandosi al sottile fofofo inarcatto, lo accolse parlando con uno spiccato accento francese:

— Signor avvocato, eccomi a lei.

— Signore, — proruppe subito Ful con l'esasperata, impulsiva audacia dei timidi, porgendo goffamente il suo mazzo di tiberose — perdoni il mio ardire e mi sia indulgente. Io amo la signorina Maria, sua figlia, e imploro da lei la grazia e l'onore di concedermela in moglie.

L'uomo in costume schermistico gli sbarrò gli occhi in faccia e sedette con lentezza meditata, accavallando le lunghe e snellissime gambe modellate dai calsoni di velluto nero.

— Io credevo che lei venisse per prendere delle lezioni di scherma, e non già per prendere in moglie mia figlia. Tanto più... — ed esitò sogghignando.

— Tanto più? — incalzò Ful sgomento.

— Tanto più ch'io non ho figlio.

— Ho capito, lei non me ne crede degno. — dichiarò Ful solenne — ed ha ragione perché ella non mi conosce, signor Varcos.

— Signor Varcos? Varcos? — ripeté l'altro scandendo le sillabe atterrito e scattò in piedi quasi a difendersi da un avversario.

— Avvocato, qui c'è un equivoco che tengo subito a chiarire, — protestò con l'impeto di chi protegge il proprio onore. — Il signor Varcos, chiamato anche Koldevey, di professione celebre ladro internazionale, abitò a intervalli con la sua amante e complice in questo appartamento ammobiliato, che da un mese mi ospita. Soggiungerò ispirando — e con lo sguardo al soffitto trasse un ostentato sospiro — che grazie al mio illustre predecessore ricevetti già in questo mese quattro visite della polizia.

— Ma la signorina, la signorina Maria, — gemette Ful torcendosi le mani, — una creatura così semplice, così bella, così pura!

— È destinata a seguire le orme del padre.

— Io voglio salvarla. La rintraccerò, la sposerò egualmente!

— Bene. Il suo proposito è molto nobile. Ma in questo caso le conviene agguerrirsi contro gli ostacoli e contro i pericoli a cui va incontro e prendere fin d'ora dodici lezioni di scherma. Vogliamo incominciare oggi stesso, signor avvocato?

— Sì, maestro. Se ella lo crede necessario.

— rispose il giovine titubante.

Poi Fulgenzio Righesi, zippatore nella sua tremonda mansuetudine, posò le lunghe tubero e brandì il luccicante fofofo.

Quando il cugino Ful venne a narrarle il disastroso risultato delle sue strategie matrimoniali Lea rimase per qualche minuto sbalordita, ma si costrinse a divorare in silenzio il proprio sbalordimento e non appena le fu possibile rise lanciandogli in faccia una delle sue frasi beffarde:

— Avevi imparato almeno qualche cosa che ti sarà utilissima nella vita: a metterti in guardia e a parare i colpi.

Ful la soggardò di traverso ferocemente coi suoi occhi strabici e da quel momento la loro amicizia cessò per sempre.

ANALIA GUGLIELMINETTI

IPPICA

GALOPPO: I FATTI PIÙ SALIENTI NEL PRIMO PERIODO DELL'ANATA.

Chiusi i battenti degli ippodromi di San Siro a Milano e di Mirafiori a Torino, e si spostata verso i centri provinciali di Monza, Livorno e Varese l'attività che richiama principalmente l'attenzione delle piste scuderie, mentre quelle maggiori attendevano per alcune settimane un periodo di raccoglimento per poi incominciare a mano mano intensificare la preparazione in vista delle riunioni autunnali.

La prima fase di questa annata è caratterizzata dal predominio della Razza del Solide; gli animali

avverò il brevetto dell'invincibilità, e per quanto esso fosse solitario difensore della casacca di de Montel nei massimi cimenti, quasi tutti concordavano nel pronosticargli uno smagliante avvenire. Al Derby Real si ebbe il primo disappunto seguito poi da quelli nell'Italia e nel Milano, e si dovette per forza convenire che il fratello pieno della non dimenticata Erba trovava il suo limite oltre i duemila metri.

Una tattica diversa nella scelta dei compiti, spriti nelle uscite iniziali, avrebbe probabilmente evitato qualche alternanza per Kennebe. Ad ogni modo l'esame sistematico della campagna dell'allievo dell'on. Fleming, ed in particolare la sua positiva affermazione nel Littorio lo includono senza riserva nel nucleo di testa. Lo stesso non oseremmo dire per Adige dalla Radice Fosati il cui momento più felice si verificò nell'Ambrosiano riportato con facilità davanti a Vimario.

A completare la rassegna menzioniamo il costante Cramas appartenente a Donna Elena Radice Litta e Varoviana capace di figurare bene e rendere proficui servizi al suo allevatore Chantre, il binomio di Sorland della St. Louis e di Alceon di Lorenzini ambedue provveduti di un rimarchevole spunto di velocità, ed infine tra i quattro anni il combattivo Niger solito a prodigarsi con generoso ardore.

I programmi dell'autunno dedicano numerose gare di rilievo alla nuova generazione i cui esponenti



Bonina, della scuderia Tronchetti

titolari hanno finalmente avuto meritate soddisfazioni con una sequela di successi rimarchevoli: per l'entità delle cifre guadagnate e per le imposte delle competizioni. Ha iniziato la lista serie Crapom con l'emergere sul meglio del classico Paroli: alle Capannelle sfoggiando nel finale quelle poderose folate che gli valsero poi il Principe Amedeo sulla pista torinese e il cospicuo trofeo del Gran Premio di Milano, collaudando di qualità e di resistenza.

Nel Derby Reale e nell'Italia, entrambi disputati sul meglio e messi in apparsa in maniera inappellabile la virtù di Pilade che specialmente nella seconda delle succitate prove alzava una netta superiorità rispetto ai coetanei. Nel gruppo degli anziani affidati all'abile professionalità Ferdinando Regoli il robusto Vimario seppe distinguersi in varie occasioni, e fu particolarmente menzionato la sua vittoria sul severo percorso dell'Oloa. Più tardivo nel ritrovare la forma Agrioglio che aveva esultato le migliori speranze soverchiando con disinvoltura Fenolo nel Triennale.

La Tevio-liscia si basava naturalmente sulle possibilità di Donna Doss che per la brillante carriera svolta a due anni era stata collocata in capo alla generazione dal compilatore della graduatoria ufficiale. La puldrea, mostrandoci degna delle sue immediate ascendenti Delleana e Duccia di Buonisegna, colse in magnifica stile il duplice e classico alloro del Regina Elena e delle Oaks, ma pur comportandosi sempre con onore fu ripetutamente obbligata ad abbassare le armi negli incontri coi maschi. Una vicenda mutuale è stata quella del suo compagno Sorella che nel pieno dei mesi sembra un galoppatore di non comune efficienza e che forse non ha ancora toccato l'apogeo. Più che utile Ghislandia, adatta alle lunghe distanze e ancora non ancora sfruttata. Tra i vecchi va segnalato Gérard, che addito al ramo delle stiepi vi esplicitò il peculiare birra battendo diverse volte i nostri più sicuri saltatori.

Parava chiamato ad incidere il proprio nome tra i fuori classe Ello che nel Triennale e nel Vittoria con-



Madaga, che, montato da Cottini, ha vinto il Premio Enrico Beccati al Parco Reale di Monza.

vennero ancora esibiti con una marcata parmenonia. Vi occupa intanto il ruolo di vedetta Bermina che per l'elasticità del galoppo, per il modello attraversa, e per la celtica origine da Paros, stabilisce quanto mai apprezzato all'estero, riunisce le doti essenziali. Essa non palese la minima fatica per signoreggiare, ma sarebbe arduo ed avventato asserire se la sua supremazia sia frutto di precoce sviluppo e di giovanile precocità, anziché di autentica consistenza. All'attivo di Havreac il inesauribile sire principe, le gesta promettenti di Cortina, Osimo, Graal, Larsson, Selvaigia, Lusigniero l'ardore in razza di Paulo, che in corsa fu il rivale di Sancio e di Varcos, con l'avere la Val Teverina e Teodolinda, è da giustamente accennare a Fluoro e Grand Mariner da Munibe, a Rialto da Fierello, a Obizzo da Ryan, a Palladio, Pico e Fulgenzia da Captain Cutler, a Babach da Kibwezi, e a Tabacchi da Michangelo. Ma dalle voci che circolano sarebbe legittimo fare assegnamento sul folto squadrone degli inediti.

GUSTAVO WEILLSCOTT

SPORT

CICLISMO

Dopo il Giro di Francia.

Voi sapete già tutta la storia del 27° Giro di Francia e la sua fine. Il francese Giorgio Spicher vincitore, e i due italiani Guerra e Martano rispettivamente al secondo e terzo posto nella classifica generale. Martano, però di più, primo della categoria isolati. Con una strobina di mani e un sorriso di soddisfazione si potrebbe concludere che anche questa volta la grossa faccenda sportiva del Giro di Francia è andata abbastanza bene per gli italiani.

dei concorrenti italiani. Squadre e non squadre, la musica è stata sempre la stessa: appena un italiano metteva il naso tra i possibili vincitori tutte le angosce e le scorrettezze erano per lui, tutti i favoritismi per i suoi avversari. Ieri così, oggi tale e quale nonostante l'applicazione dei furbeschi pannicelli caldi da parte del direttore dell'Auto, il quale, con un'ingenuità degna dei suoi settant'anni, crede, scusate la parola, di far fessi gli italiani stabilendo all'arrivo di una tappa un giro a cronometro per togliere a Guerra la possibilità di una vittoria in volata. E facile dunque capire quale scapitato termometro dei valori atletici rappresenti il Giro di Francia. Quasi tutto questo non bastasse vi è da no-

facoltà di partecipare o no alla corsa dell'Auto. Vadano i corridori, soli e aggruppati, a tentare la sorte (se gli organizzatori del Giro di Francia vorranno così accoglierli) ma non siano essi i rappresentanti ufficiali del ciclismo italiano. Ognuno per conto proprio e come uomo privato può, per amore che più gli piace, ma alle fantasie pseudo-sportive del signor Desgrange, ci sembra che una squadra ufficiale italiana non dovrebbe più, per l'avvenire, essere sottoposta.

Ha scritto il corrispondente di un grande giornale italiano, al seguito del Giro di Francia, che l'arrivo al parigino Parco dei Principi può paragonarsi a uno spettacolo da circo. Quali circo? Non certo quello dell'antica Roma. Quello equestre, forse, e con molte entrate comiche per i vari "Giacomino", "Totò" e "Buby". Bello spettacolo: ma in Italia non interessa più e le entrate comiche non fanno più ridere neanche i ragazzi che oggi, davvero, son tutti "Balilla".

MOTOCICLISMO

Il Circuito di Livorno.

Anno d'oro, questo 1933, per il motociclismo italiano. Dal Raduno dei



Pietro Taruffi.

moce; già perché essa c'indica una nuova generazione di valorosi motociclisti, poi anche perché dimostra che l'industria della motocicletta ha ancora qualche cosa da fare oltre al furgoncino per il trasporto delle merci. Questo diciamo anche se la Coppa del Mondo, auspice S. E. Costanzo Ciano, si è svolta sul Circuito di Livorno, ha visto, in due categorie, vincitrice una marca straniera.

Sono dunque i grandi calibri, le 500 cmc., e i medi, le 350, che hanno bisogno di essere messe a punto; per le 250 e 175 non abbiamo da tenere nessun confronto con l'industria straniera. Ad ogni modo, sotto questo riguardo, non si può riconoscere al circuito livornese, un gran valore probativo, perché senza uomini di statura sportiva quale quella di Pietro Taruffi e di Federico Susini, la stessa Norton non avrebbe forse reso tanto quanto ha reso.

Taruffi è tornato alla motocicletta dopo una capatina automobilistica che non deve averlo accreditato di entusiasmo da grande campione, tutto coraggio e intelligenza, quale egli è, si è aggiudicato la vittoria nella categoria dei 500 cmc.; Susini, sulla 350 Norton, ha trovato anche lui la via del primato. Poi, Biantini, sulla M.M. e Brusi sulla Guzzi hanno vinto tra le 175 e 250 cmc. La Rudge e la Velocette non hanno figurato così brillantemente come molti si attendevano. Poiché la Coppa del Mare valava anche agli effetti del campionato italiano, Aldrighetti, secondo nella categoria 500 cmc, ha aumentato il punteggio e si trova oggi in testa alla classifica. La gara si è svolta nella cornice festosa e luminosa di Livorno estiva, con lo stesso fervore degli anni passati. E l'evento sportivo che all'occhio sognatore del livornese appare come una fuga di rondini cui seguirà il passaggio dei falchi: le ruggenti automobili che a pochi giorni di distanza, sullo stesso percorso, disputeranno il Montero.

21111



Il passaggio della carovana del Giro di Francia attraverso i boschi della Landes nella tappa "Acchardien".

Tanto più che i computati dallo sport addizionali minuti di alibono, sottraendone altri, moltiplicando per il numero dei chilometri e dividendo per gli anni del signor Desgrange hanno scoperto che il vincitore del "Tour", poteva anche chiamarsi Martano.

Del prodigioso comportamento dei nostri due uomini noi siamo i primi a sentirsi sportivamente orgogliosi, ma tuttavia noi ci sentiamo di passare la pratica del Giro di Francia agli altri, così, in serenità, mettendo tra pagina e pagina i capricciosi fiorellini sbocciati anche quest'anno nei giardini del signor Desgrange. Ora, a corsa finita, mentre gli atleti sono intenti a tirar le somme per vedere quanti quintinelli abbia loro fruttato la lunga fatica, sarà bene che noi ci facciano il conto per vedere quanto di utile e di dannoso la grande corsa francese abbia recato al ciclismo italiano.

Cerchiamo con poche e precise parole di dire chiaramente il nostro pensiero. Noi non nutriamo alcuna simpatia per il Giro di Francia e siamo lieti di poter fare questa dichiarazione assieme a quella di non avere neanche il piacere di conoscere personalmente il com. Colombo, direttore de *La Gazzetta dello Sport* e organizzatore del Giro d'Italia. Noi non nutriamo alcuna simpatia per la corsa francese in primo luogo perché essa ci appare non come una grande prova sportiva, ma come una mostruosa fatica destinata a sfinire gli atleti che la compiono (sarebbe opportuno che i medici sportivi italiani dicessero in proposito la loro opinione) e come un colossale affare per arricchire il signor Desgrange anche se egli ormai non ne abbia più bisogno. Vi è dell'altro: il Giro di Francia, imbastito con qualunque formula si voglia già dai tempi della bastonatura di Giovanni Gerbi, attraverso i coffoni di Guerra e "Charlot", e le tirate di maglia a Biada, fino al ruzzolone sull'erba di Bergamaschi, è stato sempre un susseguirsi di gesti e atteggiamenti antipatici nei riguardi



L'ultima tappa, a Parigi, è stata vista da Leone Guerra, che ha preceduto di una ruota, sul traguardo, il velocista belga Aerts (a sinistra).

tare che la faticosa corsa francese se rovina nel fisico gli uomini non giova loro di certo moralmente. Sotto le bandierette delle varie nazioni c'è la cupidigia del denaro col forte da mettere sovente l'uno contro l'altro uomini dello stesso paese. Sembrerà a qualcuno che questa nostra ultima osservazione sia frutto di equiva ingenuità, ma sta di fatto che il cameratismo e lo spirito di nazione ne soffrono. Ora noi chiediamo, e la domanda è rivolta ai gerarchi dell'Unione Velocipedistica Italiana, se la partecipazione ufficiale di una squadra bianco rosso e verde al Giro di Francia sia da considerarsi conveniente e in armonia con lo spirito fascista dell'Italia di oggi. I marcosismi del demo-liberalismo italiano nei riguardi della Francia ci sembrano superati da un pezzo e non pare degno del tempo nostro mandare a correre sul suolo francese rappresentanti del ciclismo nazionale, esperti alle parzialità e alle ingiustizie straniere, danneggiarli forse fisicamente e moralmente per accrescere l'importanza del Giro di Francia e giovare agli interessi privati del signor Desgrange.

Sarebbe dunque opportuno, a parer nostro, che per l'avvenire, si lasciasse, diciamo così, all'iniziativa privata, la

Centauri, via via, una fila di competizioni, gare di regolarità e di velocità, cento sinismi insomma del raccendersi di una passione sportiva che, avvertito, si andava spegnendo. Rallegriamoci.



La finale interzone della Coppa Davis, allo stadio Roland Garros di Parigi, ha visto gli italiani vincitori degli americani. Ecco la srotola di mano dopo il "doppio", giocato da Letti e Van Rye e da Perry e Huggins, visto dall'americano per Ed. G. G. La vittoria comprava la parte gli assenti: candel della dalausa scendita tubita dai loro campioni.

I° CONCORSO FOTOGRAFICO DE L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Allo scopo di incoraggiare i fotografi italiani e sopra tutto la numerosa schiera dei dilettanti, L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA bandisce un primo concorso di fotografie inedite sul tema **VEDUTE DI MONTAGNA O DI MARE**. Il concorso è aperto a tutti i fotografi italiani, professionisti o dilettanti.



Montreux



Cortina d'Ampezzo

I risultati del concorso saranno pubblicati nel numero de L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA di domenica 27 agosto p. v.

I premiati potranno usufruire dei premi a cominciare dal 1° settembre p. v.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA si riserva di pubblicare contemporaneamente, o in numeri successivi, le fotografie premiate.

Le fotografie non premiate saranno restituite soltanto agli interessati che ne faranno richiesta entro il 30 settembre 1933 dietro rimborso delle spese postali in L. 2.



Abbazia

A ciascuna delle tre migliori fotografie nel formato minimo di cm. 15 x 18 che verranno prescelte da apposita commissione verrà assegnato uno dei seguenti premi:

- 10 giorni di soggiorno per una persona ad Abbazia all'Hôtel Quisisana o all'Hôtel Eden.
- 10 giorni di soggiorno per una persona a Cortina d'Ampezzo al Grand Hôtel Savoy, in settembre o nell'inverno.
- 10 giorni di soggiorno per una persona in uno dei principali alberghi di Montreux con biglietto gratuito di seconda classe dal confine italiano, col seguente itinerario: Andata: Domodossola - Brieg - Vallée du Rhône - Montreux. Ritorno: Montreux - Gstaad - Spiez - Interlaken - Bruggen - Lucerna - Gotthard - Chiasso.

I concorrenti potranno inviare da una a tre fotografie, accompagnate dal tagliando in calce alla pagina. A terzo di ogni fotografia dovrà essere segnato nome, cognome e indirizzo del concorrente; una dicitura esplicativa della fotografia e la indicazione del premio che in caso di vincita il concorrente preferirebbe. Ad ogni concorrente sarà assegnato un solo premio.

Qualora due o tutti e tre i vincitori abbiano prescelto lo stesso luogo di soggiorno, i premi verranno sottratti a sorte.

Il giudizio della giuria e l'assegnazione dei premi sono inappellabili. Nessun diritto quindi potranno accompagnare i concorrenti e i vincitori sia in merito al giudizio sia per l'assegnazione dei premi.

Le fotografie dovranno essere spedite alla Direzione de L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA entro il giorno 12 agosto p. v. in busta raccomandata. Non entreranno in gara le fotografie che giungeranno con timbro postale posteriore a questa data.

I° CONCORSO FOTOGRAFICO DE L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

NOME DEL CONCORRENTE _____

INDIRIZZO _____

TITOLO DELLA FOTOGRAFIA _____

SOGGIORNO PREFERITO _____

Importante: Ogni fotografia concorrente dovrà recare incollato sul retro questo tagliando.



La "Torre Balilla", vista dal basso.

A destra: S. E. Montecchi, Prefetto di Massa, che rappresentava il Governo alla inaugurazione. S. E. Starace era rappresentato dal Segretario Federale di Massa e Carrara, comm. avv. Pocherra. Intervenero pure Andrea Gastaldi, Segretario Federale di Torino, e il cav. Cianetti, Segretario dei Sindacati di Torino.

IL GRATTACIELO

LA GRANDIOSA COLONIA MARINA
DELLA FIAT INAUGURATA SULLA
SPIAGGIA DI MASSA



DEI BAMBINI



Dall'alto della Torre: il magnifico panorama delle Apuane.

A sinistra:
la camerata.



Si è inaugurata domenica 23 luglio a Marina di Massa la Colonia Fiat per i bambini degli operai ed impiegati della Fiat. **Torre Balilla**. Idea geniale e generosa del senatore Giovanni Agnelli, che già ideò e fece costruire la similare Torre al Sestriere, ormai nota a tutto il mondo.

Progettista, anche di questa **Torre Balilla**, l'ingegner Vittorio Bonadè Bottino. E alta 53 metri, con un diametro di 25. Tutta la costruzione è stata fatta in 125 giorni. Le camerate si svolgono per 13 piani ad elica e comprendono 780 letti. In due turni di vacanze, di un mese ciascuno, la Torre ospita 1500 bambini Fiat.

Inaugurata con un'indimenticabile manifestazione di entusiasmo e di fede al Duce, la nuova imponente Colonia della Fiat s'iscrive nel grandioso quadro nazionale delle opere assistenziali del Regime che l'avvocato Edoardo

Agnelli fer-
vidamente
esaltò nel
suo discorso
di ringrazia-
mento alle
Autorità in-
tervenute.



Dall'alto della Torre: la spiaggia brulicante.





30 studenti italiani, invitati a Monaco dagli studenti tedeschi, rendono omaggio al monumento del Milite Ignoto. (Fot. R.F.A.)



L'arrivo dell'aviatore De Bernardi a Mosca dopo il rapido volo da Milano.



Il signor De Chamberlain, nuovo ambasciatore di Francia presso il Quirinale. (Fot. Keystone)

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Curiosità nipponiche: decorazioni militari inflitte dal Giappone giapponese per cani e cavalli che si sono distinti nella guerra contro la Cina. (Fot. Dilling)



La svedese F. Nordström, designata quale protagonista del film *La falsa Santa* per la sua singolare e drammatica vita. La Nordström, vittima di un incidente automobilistico che non le permise di ultimare il film, ha chiesto all'investitore una indennità di oltre 100.000 corone svedesi. (Fot. Tati e Bilder)



I comici volanti, Amy Johnson e James Mulligan, che dopo la traversata del Galles al Nord America sono precipitati sull'aerodromo di Bridgeport riportando gravi ferite e fotografati alla partenza da Freddie Smith. (Fot. Keystone)

Il gen. Balistracci, nuovo sottosegretario alla Guerra.



Berlino: il caratteristico trasporto di un'antico scultore greco al Museo Imperiale Federico. (Fot. Keystone)

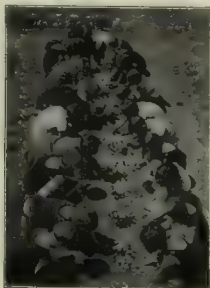


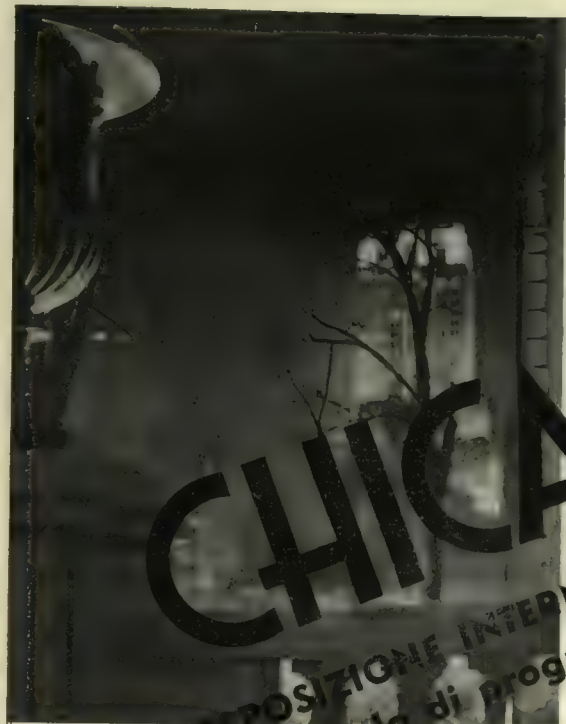
La prima donna palombara, signorina Smith, circondata dai suoi ammiratori sul molo di Blackpool nel Canada. (Fot. R.F.A.)

In una scuola all'aperto di Berlino viene eseguita la coltura dei fiori. (Fot. Keystone)



Allievi ufficiali tedeschi durante un lancio di "medicinal ball". (Fot. Keystone)





CHICAGO

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE 1933
"Un secolo di progresso"

**Vantaggiose combinazioni di viaggi con gli
splendidi transatlantici delle linee italiane**

**REX • CONTE DI SAYOIA • AUGUSTUS • ROMA
CONTE GRANDE • SATURNIA • VULCANIA**

**VIAGGI CIRCOLARI IN AMERICA
ORGANIZZATI DALLE SOCIETÀ TURISTICHE: AMERICAN EXPRESS •
COMPAGNIA ITALIANA TURISMO (CIT) • WAGONS-LITS/COOK • WAGONS-LITS**

**PRENOTAZIONI PRESSO GLI UFFICI DELLE SUDETTE SOCIETÀ E PRESSO GLI UFFICI
ITALIA FLOTTE RIUNITE • COSULICH S.T.N.**




...tre gentimen ed uno Zeiss.

CELEBRI BINOCOLI PRISMATICI

ZEISS

In vendita presso i buoni negozi d'ottica a prezzi fissi stabiliti dalla fabbrica.
Nuovo Catalogo Illustrato "T 311", gratis e franco a richiesta.

LA "MECCANOPTICA", S. A. S.

MILANO (105) Corso Italia, 8 - Telef. 89618

Rappresentanza Generale Carl Zeiss, Jena

BAGNI DI TARASP-
SCHULS - VULPERAFONTI DI SALUTE NELLO SPLENORE DEI MONTI D'ENGADINA
1250 m. s. m.

Vi si curano lo stomaco, gli intestini, la milza, il fegato, i nervi, l'obesità, il cuore, le malattie tropicali, ecc. Cure dietetiche. Piacina, Golf, Tennis, ecc. Stagione Maggio-Settembre. Prezzi ribassati. Opuscoli gratuiti dall'Ufficio Informazioni.

(Vedi a pagina 184 la guida gratuita dell'Italia del novembre 3)
Lucio Zamboni: ANGIOLI DELLA FINE DI GIORNATA

Dovrò adesso far telefonare alla principessa Astapòva, scusarmi all'ultimo momento, darmi malata...

Benedetta, attraverso la porta aperta, guardò di lì, in guardaroia, gli armadi che sapeva pieni zeppi di vestiti fumanti.
— È inutile che tu abbia l'aria di dirmi — ribatté per quel muto richiamo la sorella. — che gli armadi sono pieni di roba. Tutti vestiti che in quest'inverno mi hanno visti e rivisti. Non posso mica andare con quelli a far da Cenerentola fra le più eleganti donne di Roma. Me ne starò in casa. Andrò a letto. Già mi è scoppiato un furioso mal di capo. Sfido! Non faccio, nella mia disgraziata vita, che avvelenarmi, mandar giù bile...

— Allegra, mamma! — esclamò Resi rientrando di corsa. — Ho parlato con Pontalti in persona. È desolato, ma non crede a difetti irrimediabili. Tra mezz'ora sarà qui, lui personalmente, con due delle migliori operaie. Ti garantisce il vestito, perfetto, per questa sera.

Il lieto annuncio non bastò a dissipare il maltempo. Corinna continuò a piangere e ad asciugarsi, una per una, grosse lacrime nere.

— Nella vita, in questa bella vita da buttar via per quattro soldi, — riprese Corinna, — non c'è che questo per aiutarti a campare, a tirare avanti: qualche frivolezza piacevole, un pranzo elegante, un bel vestito... Che altro vuoi avere, povera gente che siamo? Ma no... Neppure questo è concesso. Bisogna non aver nulla, proprio nulla... E tu, Resi, parli dell'avvenire... Lo vedrai, l'avvenire: una serie di giornate come questa, una peggior dell'altra...

— Io parlo dell'avvenire! — rispose Resi. — E quando mai? Ci spero così poco anch'io nell'avvenire? Avevo sperato in un rattratto che mi voleva bene... E non m'avete consentito neppure questo... L'avete allontanato da me. L'avete costretto a scegliersi, per disperazione, una professione pericolosa, terribile... Povero ragazzo: aviatore!

Corinna levò le spalle:

— Ma che aviatore! Allievo... E che pericolo corre? Per ora non vola: sta a terra, nelle tranquille camere dell'Accademia, a studiare. E poi finiscila di scocarmi, Resi, con questo famoso amore che a te sembra il segreto miracoloso per far di quest'inferno terrestre non so quale



"MINI-FEX"

La macchina Fotografica Lillipuziana

La più piccola! La più leggera

La più luminosa del mondo!

Enorme successo alla Fiera di Milano!

Essa non è più grande di una scatola di fiammiferi svizzeri. Pesa circa 150 gr. (con una pellicola 13x18 mm. si possono fare 36 pose 1/250, 1/500, 1/1000, 1/2000, 1/4000, 1/8000, 1/16000, 1/32000, 1/64000, 1/128000, 1/256000, 1/512000, 1/1024000, 1/2048000, 1/4096000, 1/8192000, 1/16384000, 1/32768000, 1/65536000, 1/131072000, 1/262144000, 1/524288000, 1/1048576000, 1/2097152000, 1/4194304000, 1/8388608000, 1/16777216000, 1/33554432000, 1/67108864000, 1/134217728000, 1/268435456000, 1/536870912000, 1/1073741824000, 1/2147483648000, 1/4294967296000, 1/8589934592000, 1/17179869184000, 1/34359738368000, 1/68719476736000, 1/137438953472000, 1/274877906944000, 1/549755813888000, 1/1099511627776000, 1/2199023255552000, 1/4398046511104000, 1/8796093022208000, 1/17592186044416000, 1/35184372088832000, 1/70368744177664000, 1/140737488355328000, 1/281474976710656000, 1/562949953421312000, 1/1125899906842624000, 1/2251799813685248000, 1/4503599627370496000, 1/9007199254740992000, 1/18014398509481984000, 1/36028797018963968000, 1/72057594037927936000, 1/144115188075855872000, 1/288230376151711744000, 1/576460752303423488000, 1/1152921504606846976000, 1/2305843009213693952000, 1/4611686018427387904000, 1/9223372036854775808000, 1/18446744073709551616000, 1/36893488147419103232000, 1/73786976294838206464000, 1/147573952589676412928000, 1/295147905179352825856000, 1/590295810358705651712000, 1/1180591620717411303424000, 1/2361183241434822606848000, 1/4722366482869645213696000, 1/9444732965739290427392000, 1/18889465931478580854784000, 1/37778931862957161709568000, 1/75557863725914323419136000, 1/151115727451828646838272000, 1/302231454903657293676544000, 1/604462909807314587353088000, 1/1208925819614629174706176000, 1/2417851639229258349412352000, 1/4835703278458516698824704000, 1/9671406556917033397649408000, 1/19342813113834066795298816000, 1/38685626227668133590597632000, 1/77371252455336267181195264000, 1/154742504910672534362390528000, 1/309485009821345068724781056000, 1/618970019642690137449562112000, 1/1237940039285380274899124224000, 1/2475880078570760549798248448000, 1/4951760157141521099596496896000, 1/9903520314283042199192993792000, 1/19807040628566084398385987584000, 1/39614081257132168796771975168000, 1/79228162514264337593543950336000, 1/158456325028528675187087900672000, 1/316912650057057350374175801344000, 1/633825300114114700748351602688000, 1/1267650600228229401496703205376000, 1/2535301200456458802993406410752000, 1/5070602400912917605986812821504000, 1/10141204801825835211973625643008000, 1/20282409603651670423947251286016000, 1/40564819207303340847894502572032000, 1/81129638414606681695789005144064000, 1/162259276829213363391578010288128000, 1/324518553658426726783156020576256000, 1/649037107316853453566312041152512000, 1/1298074214633706907132624082305024000, 1/2596148429267413814265248164610048000, 1/5192296858534827628530496329220096000, 1/10384593717069655257060992658440192000, 1/20769187434139310514121985316880384000, 1/41538374868278621028243970633760768000, 1/83076749736557242056487941267521536000, 1/166153499473114484112975882535043072000, 1/332306998946228968225951765070086144000, 1/664613997892457936451903530140172288000, 1/1329227995784915872903807060280344576000, 1/2658455991569831745807614120560689152000, 1/5316911983139663491615228241121378304000, 1/10633823966279326983230456482242756608000, 1/21267647932558653966460912964485513216000, 1/42535295865117307932921825928971026432000, 1/85070591730234615865843651857942052864000, 1/170141183460469231731687303715884105728000, 1/340282366920938463463374607431768211456000, 1/680564733841876926926749214863536422912000, 1/1361129467683753853853498429727072845824000, 1/2722258935367507707706996859454145691648000, 1/5444517870735015415413993718908291383296000, 1/10889035741470030830827987437816582766592000, 1/21778071482940061661655974875633165533184000, 1/43556142965880123323311949751266331066368000, 1/87112285931760246646623899502532662132736000, 1/174224571863520493293247799005065324265472000, 1/348449143727040986586495598010130648530944000, 1/696898287454081973172991196020261297061888000, 1/1393796574908163946345982392040522594123776000, 1/2787593149816327892691964784081045188247552000, 1/5575186299632655785383929568162090376495104000, 1/11150372599265311570767859136324180752990208000, 1/22300745198530623141535718272648361505980416000, 1/44601490397061246283071436545296723011960832000, 1/89202980794122492566142873090593446023921664000, 1/178405961588244985132285746181186892047843328000, 1/356811923176489970264571492362373784095686656000, 1/713623846352979940529142984724747568191373312000, 1/1427247692705959881058285969449495136382746624000, 1/2854495385411919762116571938898990272765493248000, 1/5708990770823839524233143877797980545530986496000, 1/11417981541647679048466287755595961091061972992000, 1/22835963083295358096932575511191922182123945984000, 1/45671926166590716193865151022383844364247891968000, 1/91343852333181432387730302044767688728495783936000, 1/182687704666362864775460604089535377456991567872000, 1/365375409332725729550921208179070754913983135744000, 1/730750818665451459101842416358141509827966271488000, 1/1461501637330902918203684832716283019655932542976000, 1/2923003274661805836407369665432566039311865085952000, 1/5846006549323611672814739330865132078623730171904000, 1/11692013098647223345629478661730264157247460343808000, 1/23384026197294446691258957323460528314494920687616000, 1/46768052394588893382517914646921056628989841375232000, 1/93536104789177786765035829293842113257979682750464000, 1/187072209578355573530071658587684226515959365500928000, 1/374144419156711147060143317175368453031918731001856000, 1/748288838313422294120286634350736906063837462003712000, 1/1496577676626844588240573268701473812127674924007424000, 1/2993155353253689176481146537402947624255349848014848000, 1/5986310706507378352962293074805895248510699696029696000, 1/11972621413014756705924586149611790497021399392059392000, 1/23945242826029513411849172299223580994042798784118784000, 1/47890485652059026823698344598447161988085597568237568000, 1/95780971304118053647396689196894323976171195136475136000, 1/191561942608236107294793378393788647952342390272950272000, 1/383123885216472214589586756787577295904684780545900544000, 1/766247770432944429179173513575154591809369561091801088000, 1/1532495540865888858358347027150309183618739122183602176000, 1/3064991081731777716716694054300618367237478244367204352000, 1/6129982163463555433433388108601236734474956488734408704000, 1/12259964326927110866866776217202473468949912977468817408000, 1/24519928653854221733733552434404946937899825954937634816000, 1/49039857307708443467467104868809893875799651909875269632000, 1/98079714615416886934934209737619787751599303819750539264000, 1/196159429230833773869868419475239575503198607639501078528000, 1/392318858461667547739736838950479151006397215279002157056000, 1/784637716923335095479473677900958302012794430558004314112000, 1/1569275433846670190958947355801916604025588861116008628224000, 1/3138550867693340381917894711603833208051177722232017256448000, 1/6277101735386680763835789423207666416102355444464034512896000, 1/12554203470773361527671578846415332832204710888928069025792000, 1/25108406941546723055343157692830665664409421777856138051584000, 1/50216813883093446110686315385661331328818843555712276103168000, 1/100433627766186892221372630771322662657637687111424552206336000, 1/200867255532373784442745261542645325315275374222849104412672000, 1/401734511064747568885490523085290650630550748445698208825344000, 1/803469022129495137770981046170581301261101496891396417650688000, 1/1606938044258990275541962092341162602522202993782792835301376000, 1/3213876088517980551083924184682325205044405987565585670602752000, 1/6427752177035961102167848369364650410088811975131171341205504000, 1/12855504354071922204335696738729300820177623950262342682411008000, 1/25711008708143844408671393477458601640355247900524685364822016000, 1/51422017416287688817342786954917203280710495801049370729644032000, 1/102844034832575377634685573909834406561420991602098741459288064000, 1/205688069665150755269371147819668813122841983204197482918576128000, 1/411376139330301510538742295639337626245683966408394965837152256000, 1/822752278660603021077484591278675252491367932816789931674304512000, 1/1645504557321206042154969182557350504982735865633579863348609024000, 1/3291009114642412084309938365114701009965471731267159726697218048000, 1/6582018229284824168619876730229402019930943462534319453394436096000, 1/13164036458569648337239753460458804039861886925068638906788872192000, 1/26328072917139296674479506920917608079723773850137277813577744384000, 1/52656145834278593348959013841835216159447547700274555627155488768000, 1/105312291668557186697918027683670432318895095400549111254310975536000, 1/210624583337114373395836055367340864637790190801098222508621951072000, 1/421249166674228746791672110734681729275580381602196445017243902144000, 1/842498333348457493583344221469363458551160763204392890034487804288000, 1/1684996666896914987166688442938726917102321526408785780068975608576000, 1/3369993333793829974333376885877453834204643052817571560137951217152000, 1/6739986667587659948666753771754907668409286105635143120275902434304000, 1/13479973335175319897333507543509815336818572211270286240551804868608000, 1/26959946670350639794667015087019630673637144422540572481103609737216000, 1/53919893340701279589334030174039261347274288845081144962207219474432000, 1/107839786681402559178668060348078522694548577690162289924414438948864000, 1/215679573362805118357336120696157045389097155380324579848828877897728000, 1/431359146725610236714672241392314090778194310760649159697657755795456000, 1/862718293451220473429344482784628181556388621521298319395315511590912000, 1/1725436586902440946858688965569256363112777243042596638790631023181824000, 1/3450873173804881893717377931138512726225554486085193277581262046363648000, 1/6901746347609763787434755862277025452451108972170386555162524092727296000, 1/13803492695219527574869511724554050904902217944340773110325048185454592000, 1/27606985390439055149739023449108101809804435888681546220650096370909184000, 1/55213970780878110299478046898216203619608871777363092441300192741818368000, 1/110427941561756220598956093796432407239217743554726184882600385483636736000, 1/220855883123512441197912187592864814478435487109452369765200770967273472000, 1/441711766247024882395824375185729628956870974218904739530401541

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni nel Primo Decennale

Polizze in vigore	al 31-12-22	5.422.922	al 31-12-31	1.027.835
Capitali assicurati	al 31-12-22	4.321.208.212	al 31-12-31	11.344.004.366
Riserve matematiche	al 31-12-22	231.379.264	al 31-12-31	3.499.144.393
Attività patrimoniali	al 31-12-22	901.379.264	al 31-12-31	3.444.019.157
Amo dei premi incassati nel 1922		194.355.333	nel 1931	636.232.050
Somma dei pagamenti eseguiti agli assicurati nel 1922		66.305.365,16	nel 1931	335.793.730,3

— Ci saran sempre almeno, se non l'amore, la famiglia, i figli, la nostra missione di donne...

Corinna scoppio a ridere e interpellò nel riso Benedetta muta:

— Senti, Benedetta, che bei paroloni hanno messo in capo a questa povera ragazza? — E te li ripete, e ci si bea, e ci s'esalta... La nostra missione! I figli! La famiglia!... Tutte splendide cose, in verità... La fama missionaria! E come quella povera sentinella che mettono a morire in un posto dove sarà sicuramente massacrata e lei crede, poveretta, d'essere tra milioni e milioni di soldati proprio quella che ha il grande onore, il favoloso onore di salvare la patria... E la famiglia? Me lo sai dire — tu che ne parli... — che cos'è la famiglia? Un aggregato d'egoismi che cercano reciprocamente di sopraffarsi. Basta vedere qui che cos'avviene d'estate. Io muoio e soffoco se non vado in alta montagna. Tu padre, — nato pesce, — non vive se non ha il mare. E tu, tra monte e mare, tanto per aumentar la confusione, vuoi campagna e collina... E la morale della favola qual'è? Che nessuno avendo la forza di vincere su gli altri, si rimane a Roma tutti e tre, a guardarsi in cagnesco, a palleggiarsi la responsabilità dell'estate sprecata per tutti.

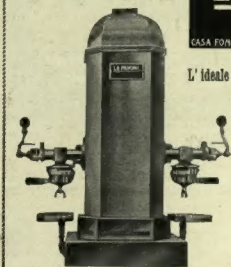
— Ma aver figli, tirarli su, vederli fiorire... — insinuò ancora Resi timidamente.

— Benedetta ne ha cinque, disgraziatissima donna! — esclamò Corinna. — E dille di raccontarti le sue gioie. Cinque sanguisughe che dalla mattina alla sera le tolgono la vita gocciola a gocciola. Pensieri, affanni, difficoltà... Uno guarisce e l'altro s'ammala... Uno si corregge nei suoi cento difetti e l'altro ne mette fuori cento e uno... Non hai tempo per respirare... Non hai più vita tua... Non puoi che sacrificarti

"LA PAVONI,"

5.ª "LA PAVONI,"
MILANO
CASA FONDATA NEL 1920

L'ideale della macchina da caffè espresso



Proprietari di
BAR, CAFFÈ,
RISTORANTI,
ALBERGHI, ecc.
osservate bene questa
Marca
Ricordatela
nelle vostre occorrenze.

a cinque marmocchi i quali poi, fatti grandi, ti volteranno le spalle — tanto sono riconoscenti, — e chi s'è visto s'è visto. Uno ha l'amore, l'altro ha la carriera, il terzo ha i difetti della sua donna giovane e tutti hanno il diavolo che se li porti via quanti sono! E tu rimani sola, abbandonata, povera scema, con la tua vita inutile, col tuo destino sprecato...

E poiché aver ragione da sola non le bastava interrogò sua sorella:

— Non è così? Non è forse così? Parla, non far la muta.

Benedetta scosse il capo in un sorriso limpido:

— No. Non è così.

— Non è così per te: si capisce! — esclamò Corinna. — Tu sei nata con lo zucchero nel cuore e Dio t'ha fatta ottimista. Ma essere ottimista è privilegio che tocca a pochi: quasi quasi quant'esser Papa. C'è chi riesce a conservar la benda su gli occhi sino alla fine, sino all'ultima capriola nel buio. Beata lei! Tu sei di questi. Ma non voglio educar così la mia povera Resi. S'ha da vivere senza illusioni per non avere più tardi risvegli. Occhi aperti, ci vogliono. E, tutto sommato, io so una cosa sola... (E Pontali che ancora non si vede!)... So che la vita fa schifo.

(Continua)

LUCIO D'AMBRA

LASSATIVI
DEPURATIVI

GRANI DI VALS

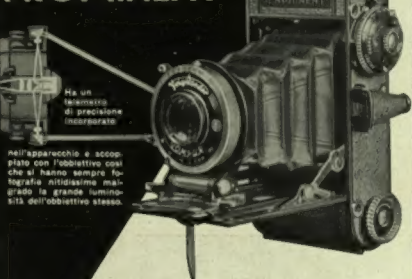
Un grano o (due) durante il pasto della sera, pulisce:

FEGATO, STOMACO, INTESTINO

Un apparecchio fotografico ultra-perfezionato

IL

Voigtlander
PROMINENT



PERCHÉ

ULTRA PERFEZIONATO?

Perché il PROMINENT:

- 1° ha incorporato nell'apparecchio un telemetro ad oculare telescopico regolabile secondo la vista, accoppiato al dispositivo d'avanzamento dell'obiettivo per assicurare una messa a fuoco micrometricamente perfetta anche con l'apparecchio chiuso.
- 2° possiede incorporato pure nell'apparecchio un esposimetro a visione, e con tre filtri di intensità differente, che dà il tempo esatto di posa per ciascuna apertura dell'obiettivo in rapporto alle condizioni di luce ed alla sensibilità della pellicola adoperata.
- 3° è munito dell'obiettivo anastigmatico HELIAR: 4.5 a 5 lenti di 105 mm. di fuoco, la cui rinomanza è riconosciuta in tutto il mondo. L'HELIAL è montato su otturatore COMPUR con autoscatto che dà posa e mezza posa e lo istantaneo alla velocità di un secondo, 1/2, 1/8, 1/10, 1/25, 1/50, 1/100, 1/250.
- 4° può dare a volontà: sia 8 fotografie di cm. 6x9, sia 16 fotografie di mm. 43x55 con rull 6x9 con la semplice applicazione di due mascherine d'acciaio le quali si trovano normalmente disposte sotto il coperchio posteriore.

COSA PUÒ DESIDERARE DI MEGLIO L'AMATORE
ANCHE IL PIÙ ESIGENTE?



Richiedete questo meraviglioso

"PROMINENT"

e la serie degli apparecchi

VOIGTLÄNDER

presso tutti i buoni rivenditori di articoli fotografici, o domandate il catalogo gratuito al

RAPPRESENTANTE PER L'ITALIA:

CARLO RONZONI

Via Cappuccio, 16 - MILANO

N. 31

ENIMMI A PREMIO

Trapezio

PER VOI SOLTANTO...

Per voi mi trema il cuore e mi vacilla,
per voi mi sento vile e più non canto,
mentre mi arde il viso un'acre stilla,
come un amaro piasto.

Per voi resta sospeso tutto il cuore,
per voi formata è questa vita mia,
come una tappa d'anni e di dolore
sull'infinita via.

Per voi soffere la dolente carne,
levitata per voi, per voi ferita,
o a voi, divoto, con le mani scarnie,
pregai, chiedendo vita.

Ma già per voi, infedele, anima oscura,
e la mia vita breve ormai non dura
che nella prece buona.

Eppure, al devoto e sottimeso
v'offersi un regno tutto nel mio cuore,
sognando di congiunger da me stesso,
l'ultima voce di chi soffre o muore.

Fasella

Incastro

RIBABILITAZIONE

Senza raggio, la testa un dì di perdesi,
e nel tuo seno ognor trovò l'oblio;
era l'oscuro prima e or ti ridesti
a nuova vita fatta di chiarezza!

Morgé

Indovinello

IL MONDO A ROVESCIO

Nasce gigante e poi, cosa nasclita,
divento con l'età così piccina,
che a mazzo del cammino della mia vita
mi velli appena o non mi velli più.

Indi, man man che la vita declina,
ecco ritorno io,
facché, arrivata alla decrepescenza,
son come nella prima giovinezza.

Il Fidellato

4 Anagramma a frase (11 - 4-2-5)

IL TRAPASSO

Ella che in vita sua seppa frenare
gli eccessi altrui, le insulti ambizioni,
ha sul volto il palor di chi scompare
da questo mondo di tribolazioni.

Toscani

Sclerada

APPARTAMENTO IN COMUNE

La casa è un po' ridotta in verità...
ma fa per me... siccome per te fa...
e ognuno nel suo seno accoglierà.

Garlando

6 Cambio d'iniziale critt.

SALMO

Schizzo

7 Frase doppia a zeppa letterale

(1-3-6 - 2-3)

LIBERA, PER IL MONDO

Prima una casa di dolcesse turgida
era il suo regno, piccolo e deserto,
al cui fervore, silenzioso e indomito,
tutta la stazza aveva consacrato.

Oh! quale indulto levante frenatico
in quella chiesola favolosa e strana:
all'opra, sempre a l'opra, in mezzo ai sudditi,
come una buona e saggia castellana.

Oggi così non più! Pel mondo, libera,
ella va innanzi, con il suo fardello,
tappa su tappa, con l'acqua insodita
facendo sempre a le sue forze appello.

Non più l'azzurro cielo della patria,
non più quel raggio che la rende lieta,
ma un'altra luce d'un ignoto faldio:
è la sua nuova, affascinante mità!

Conare Bianchi

8 Frase a scambio di vocali

LA BELLA PELLEGRINA

Ozso oo ozso. Una muraglia candida
preme sui fianchi de la baleniera,
che se la morsa de l'iverno gelido
passa la vita sua, da prigioniera.

Ahimi! Giù troppo resistette, impavida,
si fieri colpi de la Singe bianca:
ozso oo ozso, reclinando tacita,
come una bella pellegrina stanca.

Il vecchio Imaniere

9 Raddoppiamento di consonante

LA MIGLIORE OPERA DEL VERDI

La "Forza del Destino", ecco il successo!
Foa Gioacchino

10 Crittografia (frase 3-4-1-0)

AANA

Il Vallette

NOTIZIARIO

* Il IX Congresso Enimistico della
S. F. I. N. G. E. sarà tenuto quest'anno a
Livorno, dal 17 al 30 agosto. Organiza-
tore: L. Anelli.

Soluzioni del N. 28:

1. Tappe-tipo - 2. Scia-arpa - scarpa -
3. collette-R-E - collette - 4. davanti-
alla-R-E-alla - davanti alla realtà - 5.
Stante, Demente - 6. L-E-C-A - pre-
cede - le capre cede - 7. Il Buono del
Tesoro - 8. Barbieri, barbiere.

Premiate: Luciana Di Segni, Milano.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Enimmi a premio N. 31

GIOVANNI CAPODIVACCA (GIAN CAPO), DIRETTORE RESPONSABILE.

S. A. FRATELLI TREVES, EDITRICE-PROPRIETARIA.



La Farmacia PONCI nel 1700

Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO
CELEBRATE FINO DAL 1764 DALL'ILLUSTRE MEDICO G. B. MORDAGNI NELLA SUA
« EPISTOLA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 16 XXX PAR. 7 » NELLA
QUALE ROL DICHIARA COME LE PILLOLE DI SANTA FOSCA ESERCITINO UN'AZIONE
EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAZIONARE ALCUNO DI QUEI DISTURBI PROPRI
ALLA MAGGIORANZA DEI PURGANTI.

Premio 1933 del Sin-

dacato Autori Lombardi

D. BUZZATI TRAVERSO

BARNABO
DELLE
MONTAGNE

OTTO LIRE

F.lli Treves, Editori - Milano

E. FRETTE & C.
MONZA
CASA DI FIDUCIA PER
BIANCHERIE - CORREDI
CATALOGO "GRATIS"

PASTINE GLUTINATE PER RACCONTI
GLUTINE (postanno azionato) 250 g. conforme D. M. 17 agosto 19 83. 19
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

DELFINO CINELLI
LUCIA
ROMANZO L. 10
FRATELLI TREVES, EDITORI - MILANO

In tutte le edicole, in tutte le stazioni ferroviarie chiedete gli elegantissimi volumi

rilegati in tela rossa e oro

della Nuova Biblioteca Amena

(i migliori romanzi italiani e stranieri)

al prezzo di **Lire Cinque** ciascuno

Ultimi volumi pubblicati:

N. 29 O. BALZAC: *Argow il pirata*.30 G. K. CHESTERTON: *Le avventure di un uomo vivo*.31 R. M. TENREIRO: *La schiava del Signore*.

In preparazione:

SINCLAIR LEWIS: *Dodsworth*, 2 vol.IVAN TURGHENIEV: *Assia* e altri racconti.ARNOLD BENNETT: *Hugo*.

FRATELLI TREVES - EDITORI - MILANO

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Sono state conferite alla
Casa Sasso 23 massime
onorificenze mondiali